

RASSEGNA STAMPA
15 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL DIZIONARIO

Dall'Irap all'Iva, cosa cambia

ALiquota IVA

Dal luglio 2013 sale dal 21 al 22%

ATTIVITÀ ALL'ESTERO

La tassazione slitta di un anno

SOCIETÀ AGRICOLE

Rivalutazione dei redditi dal 2013

Luca De Stefanì - pagina 5

DALL'IVA ALL'IRAP TUTTE LE NOVITÀ

Da luglio 2013 valore aggiunto dal 21 al 22%
La tassazione sui beni esteri «perde» un anno

I consumi

L'aumento di un punto percentuale dell'imposta scatterà sulle merci consegnate dopo il 30 giugno

Oltreconfine

Si applicherà solo da quest'anno il prelievo sulle attività finanziarie e immobiliari

Interventi fiscali a tutto campo nella legge di stabilità, così come modificata dall'emendamento presentato due giorni fa dai relatori al provvedimento. Aumenterà l'Iva ordinaria dal 21 al 22% (da luglio 2013), i figli a carico daranno diritto a maggiori sconti, non ci sarà alcuna franchigia per gli oneri deducibili dal reddito Irpef e per quelli detraibili dall'imposta e salterà anche il tetto di 3mila euro delle spese detraibili per ciascun periodo d'imposta. L'Irap, poi, dovrebbe essere più leggera per le imprese e dovrebbero essere dettagliate le esclusioni dall'imposta regionale sulle attività produttive per i «piccoli» e i professionisti. Dal 2014, inoltre, verrà aumentata la deduzione dalla base imponi-

bile Irap del cuneo fiscale, cioè collegata al costo del personale dipendente assunto a tempo indeterminato. Novità in vista anche

per le attività detenute all'estero. L'Ivie (imposta sul valore degli immobili esteri) e l'Ivafe (l'imposta sul valore delle attività finanziarie pure detenute all'estero) saranno applicabili dal 2012 e non più dal 2011. Quanto già versato per l'anno scorso, dunque, varrà come acconto di quelle dovute per quest'anno. Entrambe le imposte saranno riscosse con la tecnica degli acconti Irpef il 16 giugno e il 30 novembre di ogni anno.

In questa pagina «Il Sole 24 Ore» propone il dizionario delle novità fiscali della legge di stabilità con una valutazione che queste misure avranno sui contribuenti e un giudizio sulla semplicità o meno della loro attuazione.

A CURA DI Luca De Stefanì

LEGENDA

Le voci del dizionario

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE

POSITIVO
NEUTRO
NEGATIVO

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE

↑ ALTA ↓ BASSA = NEUTRA

A

ALiquote IVA

L'emendamento al disegno di legge di stabilità ha aumentato l'aliquota Iva ordinaria dal 21% al 22% dal 1° luglio 2013, mantenendo invariata quella del 10 per cento. Il disegno di legge di stabilità prevedeva che a decorrere dal 1° luglio 2013, le aliquote Iva del 10% e del 21% sarebbero aumentate di un punto percentuale (articolo 40, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98), ma con l'emendamento presentato due giorni fa è stato deciso solo l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21% al 22%, sempre dal 1° luglio 2013. L'aumento si applicherà alle operazioni effettuate a

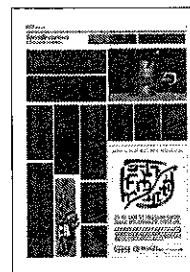
partire dal 1° luglio 2013. Quindi, è importante individuare con precisione quando ciò accade, per comprendere quale sia l'aliquota da applicare e da addebitare al cliente. Ad esempio, la cessione di beni mobili si considera effettuata al momento della consegna del bene, restando ininfluente la stipula del relativo contratto (scritto o verbale). Quindi, l'aumento scatterà solo per le merci consegnate dopo il 30 giugno 2013.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE

NEGATIVO

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE

↑ ALTA



ATTIVITÀ ESTERE

L'Ivie (imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero) e l'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero) saranno applicabili dal 2012 e non dal 2011. Le imposte già versate per il 2011, quindi, saranno considerate in acconto di quelle dovute per il 2012. L'Ivie e l'Ivafe, inoltre, verranno riscalate come l'Irpef, cioè pagando anche le due rate di acconto (al 16 giugno e al 30 novembre di ogni anno). Per l'Ivafe, l'importo fisso di 34,20 euro si applicherà per tutti i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti all'estero, a prescindere dal fatto che siano detenuti o meno in Paesi dell'Unione europea o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni. In precedenza, quest'ultima condizione era necessaria per applicare la misura fissa di 34,20 euro.

| | |
|---------------------------------|----------|
| IMPATTO SUL CONTRIBUENTE | POSITIVO |
| SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE | NEUTRA |

C

CUNEO FISCALE

Dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013 sarà aumentata la deduzione dalla base imponibile Irap cosiddetta del cuneo fiscale, cioè collegata al costo del personale dipendente assunto a tempo indeterminato. Questa deduzione si applicherà a tutti i soggetti passivi Irap, tranne che alle amministrazioni pubbliche e alle imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti.

Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, questa deduzione prevede che per ogni dipendente assunto a tempo indeterminato (non come co.co.pro. o amministratori) si possa dedurre il 100% dei contributi assistenziali e previdenziali, oltre che un importo forfettario, su base annua, pari a:

- 4.600 euro (aumentato a 10.600 euro per i lavoratori di sesso femminile nonché per quelli di età inferiore ai 35 anni);
- ovvero a 9.200 euro (15.200 euro per donne e giovani), se i lavoratori sono impiegati in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

L'emendamento alla legge di stabilità ha aumentato dal 2014 la deduzione base da 4.600 euro a 7.500 euro (da 10.600 euro a 13.500 euro per donne e giovani), mentre quella per il Sud è stata portata da 9.200 euro a 15mila euro (da 15.200 euro a 21.000 euro per donne e giovani).

| | |
|---------------------------------|----------|
| IMPATTO SUL CONTRIBUENTE | POSITIVO |
| SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE | NEUTRA |

D

DETRAZIONI E DEDUZIONI DI ONERI

Non è più prevista la riduzione di un punto percentuale delle due aliquote Irpef del 23% e del 27 per cento. Quindi, le persone fisiche con reddito fino a 15mila euro continueranno a pagare un'Irpef del 23%, mentre per lo scaglione che va da 15mila a 28mila euro euro l'aliquota dell'imposta personale è del 27 per cento. Non è più prevista l'introduzione dal 2012 della franchigia di 250 euro per gli oneri deducibili dal reddito complessivo Irpef e per quelli detraibili dall'imposta. Nel testo originario della legge di stabilità questa disposizione colpiva i soggetti con un reddito complessivo superiore a 15mila euro a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012. Oltre all'eliminazione della franchigia di 250 euro, l'emendamento di due giorni fa elimina anche il tetto dei 3mila euro delle spese detraibili per ciascun periodo d'imposta.

| | |
|---------------------------------|----------|
| IMPATTO SUL CONTRIBUENTE | POSITIVO |
| SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE | ALTA |

F

FIGLIA CARICO

Dal 1° gennaio 2013 è previsto l'aumento della detrazione da 800 euro a 950 euro per ciascun figlio a carico (anche naturale riconosciuto, adottivo, affidato o affiliato), a prescindere dalla convivenza con i genitori. Non rileva neanche l'eventuale residenza all'estero, la situazione o meno di studente ovvero lo svolgimento di stage o tirocini gratuiti o prestazioni di lavoro produttive di reddito. La legge di stabilità prevede anche l'aumento da 900 euro a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni, a decorrere dal 1° gennaio 2013.

| | |
|---------------------------------|----------|
| IMPATTO SUL CONTRIBUENTE | POSITIVO |
| SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE | ALTA |

G

GESTIONE PORTAFOGLI

Dal 2013 non sarà più esente da Iva la gestione individuale di portafogli titoli, ma sui relativi corrispettivi si dovrà applicare l'Iva, come oggi accade per i servizi di custodia e amministrazione. L'imponibilità Iva, quindi, si applicherà alle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2013. Per evitare di perdere l'Iva sugli acquisti relativi ai servizi di gestione individuale di portafogli, l'emendamento prevede che dal 1° gennaio 2013 sarà possibile optare per l'applicazione separata dell'Iva, ai sensi dell'articolo 36 del Dpr 633/1972.

| | |
|---------------------------------|----------|
| IMPATTO SUL CONTRIBUENTE | NEGATIVO |
| SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE | NEUTRA |

I IRAP PER LE IMPRESE


In base all'emendamento dei relatori, dal 2014 dovrebbe aumentare la deduzione dalla base imponibile Irap per tutti i soggetti passivi Irap, diversi dalle amministrazioni pubbliche. Lo sconto fiscale ritornerebbe così ai livelli previsti prima del 1° gennaio 2008. La deduzione dovrebbe applicare indipendentemente dal valore della produzione, ma solo se si ha una base imponibile Irap inferiore a 180.999,91 euro. Gli importi di deduzione dovrebbero aumentare al calare della base imponibile. L'emendamento di due giorni fa prevede anche l'aumento dell'ulteriore deduzione prevista per le ditte individuali, le snc, le sas e i professionisti.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE
 **POSITIVO**

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE
 ↓ **BASSA**

IRAP PROFESSIONISTI E PICCOLE IMPRESE


Sempre in base all'emendamento di due giorni fa, le imprese e i professionisti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti e che impiegano pochi beni strumentali dovrebbero essere esentati dall'Irap al 2014. L'importo massimo dei beni strumentali da utilizzare sarà determinato con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze. Si cercherà, quindi, di determinare i parametri per l'esenzione dall'Irap dei soggetti non organizzati. A questo fine, è prevista una dotazione annua di 248 milioni di euro nel 2014 e di 292 milioni di euro a decorrere dal 2015.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE
 **POSITIVO**


SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE
 ↓ **BASSA**

P PENSIONI DI GUERRA

L'esenzione dell'Irpef per le pensioni di guerra non si applicherà se gli emolumenti verranno percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito complessivo superiore a 15mila euro. L'originario testo della legge di stabilità prevedeva l'eliminazione dell'esenzione in tutti i casi di reddito complessivo superiore a 15mila euro e non solo ai casi di reversibilità della pensione. L'esenzione Irpef è attualmente prevista per le pensioni di guerra di ogni tipo e per le relative indennità, gli assegni connessi alle pensioni privilegiate ordinarie, le pensioni relative a decorazioni dell'ordine militare e alle medaglie al valor militare.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE
 **NEGATIVO**

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE
 = **NEUTRA**

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE
 **NEGATIVO**


SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE
 ↓ **BASSA**

S SOCIETÀ AGRICOLE

Le snc, le sas e le srl agricole ritorneranno alla tassazione in base alla differenza dei costi e dei ricavi dal 2013 e non da quest'anno, come invece era previsto dal testo originario della legge di stabilità. L'emendamento prevede che gli acconti d'imposta per il 2013 dovranno essere rideterminati sulla base del bilancio e non con riferimento ai redditi catastali. Ditte individuali e società semplici continueranno a determinare il reddito sulla base dei criteri catastali.

T TERRENI AGRICOLI

La rivalutazione dei redditi dominicali e agrari dei terreni del 15% si applicherà dal 2013 e non da quest'anno, come invece era previsto dall'originaria legge di stabilità. La rivalutazione del 15% è ridotta al 5% se i terreni sono posseduti e coltivati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE
 **NEGATIVO**

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE
 ↓ **BASSA**

ACCESSO AL CREDITO
Confidi nella morsa della recessione

► pagina 49

Credito. Affidamenti giù del 37% nel 2011 - Tra gennaio e giugno 2012 le garanzie escusse dalle banche sono quasi raddoppiate a 48 milioni

Confidi nella morsa della recessione

Mulatero (Federconfidi): «Azioni per ripatrimonializzare un settore cruciale per le Pmi»

LE PROSPETTIVE

Crollano i finanziamenti garantiti a lungo termine. A giorni la novità del Fondo centrale di garanzia: si vuole allentare la stretta sui fondi

Luca Orlando
MILANO

«Se il trend proseguisse le conseguenze sarebbero devastanti». Il presidente di Federconfidi Pietro Mulatero non usa troppi giri di parole. Del resto, gli ultimi dati del sistema dei consorzi fidi in Italia evidenziano con chiarezza i pesanti effetti della recessione, in grado di determinare un calo degli affidamenti alle imprese e un balzo di incagli e sofferenza.

L'ultima spia del malessere riguarda l'escussione delle garanzie da parte delle banche, momento finale in cui l'istituto di credito si prende ciò che il consorzio ha accantonato per facilitare il credito all'impresa: nei primi sei mesi del 2012 si è già arrivati a 48 milioni di euro, quasi al livello dell'intero 2011.

«Di questo passo - chiarisce Mulatero - il patrimonio dei Consorzi verrebbe gravemente eroso, con la necessità di iniettare nuovo capitale per non bloccare l'erogazione di credito alle imprese».

I numeri 2011 di Federconfidi, federazione di **Confidustria** che raggruppa i maggiori consorzi italiani, evidenziano le difficoltà del momento e verranno presentati sabato in occasione del summit per il quarantennale dell'ente. Gli affidamenti garantiti sono scesi a 3,49 miliardi, oltre un terzo in meno rispetto

all'anno precedente. Uno shock asimmetrico, con le erogazioni a breve termine in frenata solo del 6,2% mentre per il medio-lungo termine il dato è più che dimezzato.

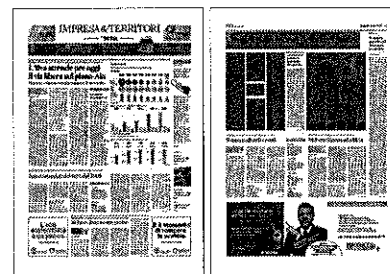
«Storicamente - spiega Mulatero - gli affidamenti a breve sono sempre stati nell'ordine del 30% del totale mentre ora siamo ben oltre il 50%. Certo, questo accade per le restrizioni poste dalle banche ma occorre considerare anche la scarsità degli investimenti: oggi non c'è fiducia, il problema è finanziare il circolante, prendere impegni per il futuro è sempre più difficile». La frenata del 2011 si ripercuote ovviamente anche sugli affidamenti garantiti in essere, scesi a 11,1 miliardi, tre in meno rispetto a fine 2010. E le difficoltà delle imprese si riverberano nella qualità del credito, con gli incagli dei Confidi saliti del 32,9% a 330 milioni mentre le sofferenze salgono a 139 milioni.

Un quadro complesso, in cui Federconfidi chiede al Governo di moltiplicare gli sforzi per garantire la funzionalità del sistema. «Il decreto Sviluppo ha dato una boccata d'ossigeno - spiega Mulatero - consentendo di portare a patrimonio nuovi importi. Tuttavia non è risolutivo e noi chiediamo ad esempio di modificare le regole per consentire anche alle Fondazioni bancarie di entrare nel nostro capitale. L'altro canale aperto è con la Cassa Depositi e Prestiti, a cui guardiamo come possibile investitore».

Toccherà a Passera, sabato, rispondere su questi temi ma già alcuni risultati sono attesi a bre-

ve per il fondo centrale di Garanzia, utilizzato per il 68% proprio dai Confidi. A giorni, infatti, è attesa la firma del decreto dello Sviluppo per alzare da 1,5 a 2,5 milioni i crediti garantibili, per ammettere in garanzia anche i crediti verso la Pa e per aumentare le percentuali di copertura del fondo riducendo così l'assorbimento di capitale da parte delle banche. «Noi siamo pronti - spiega il presidente del Fondo Claudia Bugno - ed entro pochi giorni la novità potranno essere operative». Ossigeno quanto mai necessario, in un momento in cui i confidi, malgrado le difficoltà, garantiscono al sistema delle imprese affidamenti per oltre 11 miliardi di euro nel momento in cui, come certifica la Bce, il 19% delle nostre imprese si vede rifiutare i fondi dalla banca, percentuale quattro volte superiore rispetto a quanto accade in Germania. «Malgrado tutto resistiamo - aggiunge Mulatero - e direi che in questa fase il nostro ruolo di garanzia di accesso al credito è uno strumento di sopravvivenza per le Pmi». Settore che in questa fase paga dazio più di altri alla crisi e anche i numeri degli associati a Federconfidi lo confermano, con gli iscritti scesi del 10% a quota 80mila, in parte per fallimenti e chiusure, in parte per processi di concentrazione e aggregazione. «E su questo fronte - conclude Mulatero - anche noi diamo l'esempio: con le fusioni già decise o avviate dei 47 confidi nostri associati a fine anno ve ne saranno solo 44».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le erogazioni in Italia

FINANZIAMENTI GARANTITI NEL 2011

In milioni di euro

Lombardia
1.403,6

Valle d'Aosta
127,8

Piemonte
325,4

Liguria
78,6

Toscana
108,2

Umbria
19,1

Sardegna
81,4

Trentino Alto Adige
73,1

Friuli Venezia Giulia
79,8

Veneto
213,6

Emilia Romagna
316,7

Marche
114,8

Abruzzo
57,9

Molise
4,0

Puglia
54,1

Basilicata
0

Calabria
23,77

Lazio
77,4

Campania
195,4

Sicilia
140,3

TOTALE ITALIA

3.495,0

Variazione
2011/2010
↓ **-36,7%**

FINANZIAMENTI GARANTITI IN ESSERE

Dal 1971 al 2011 in milioni di euro

2006
8.773,2

2007
10.673,8

2008
8.775,4

2009
12.838,4

2010
14.103,7

2011
11.154,3



Domani Orientagiovani in programma a Firenze
**Mancano tecnici specializzati:
 le aziende cercano 22mila periti**

Giacomo Bassi e Claudio Tucci • pagina 53

LAVORO

FORMAZIONE

Cercansi 22mila periti tecnici

pag. 53

Formazione. Al via domani a Firenze Orientagiovani: il punto sull'istruzione secondaria

Le imprese italiane a caccia di 22mila periti tecnici

Unioncamere: è il 14 per cento delle assunzioni per il 2012

Giacomo Bassi
 Claudio Tucci

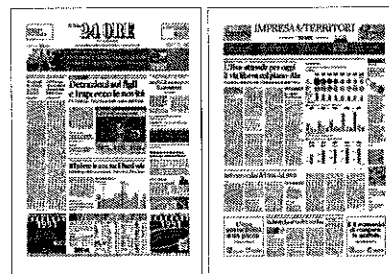
■ Aiutare gli operai più esperti nella realizzazione di pezzi di moto per Ducati e Honda. Affiancamento nella produzione e manutenzione di impianti e veicoli ferroviari, con "docenti" che arrivano direttamente da Finmeccanica. Stage in grandi aziende, come Fiat, per provare a "inventare" nuove forme di mobilità "intelligente" da utilizzare per il futuro. È ricco il ventaglio di opportunità (di studio, e, soprattutto, di "lavoro") che i giovani riescono a trovare nelle "filieri della meccanica", una sorta di "super poli" presenti in diversi territori italiani, dove istituti tecnici e professionali, centri di formazione professionale, Its (le scuole speciali di tecnologia post diploma di durata biennale strutturate sul modello duale tedesco) e realtà produttive lavorano "a braccetto" per formare tecnici specializzati, e accorciare così i tempi di transizione scuola-lavoro, oggi troppo elevati. Tanti i casi di "eccellenza" di questo connubio tra filiere formative e filiere produttive, recentemente rilanciato dalle linee guida sull'istruzione e formazione tecnico-professionale. Con un duplice obiettivo: «Preparare i ragazzi per dargli un futuro, e rendere competitive le nostre imprese», ha sottoline-

ato il sottosegretario all'Istruzione, Elena Ugolini, che ha coordinato, a livello governativo, l'intera partita. Non è un mistero infatti che oggi, come ha ricordato il vice presidente **Confindustria** Education, Ivan Lo Bello, in vista di «Orientagiovani» di domani a Firenze, esiste un mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Quello che manca sono soprattutto profili tecnici (gli ultimi dati Unioncamere parlano di oltre 22mila posti di "difficile reperimento" nel terzo trimestre 2012, il 14% del totale delle assunzioni previste in quel periodo).

All'Its di Bologna (specializzato nel settore delle macchine automatiche) «formiamo tecnici molto preparati - ha sottolineato la presidente della fondazione Its, Maria Carla Schiavina - che oltre a entrare in contatto con le grandi aziende socie della fondazione, come G.D, Ima, Marchesini Group, Sacmi, possono trovare lavoro anche in piccole realtà e aiutarle così a favorire una sorta di passaggio generazionale». Non a caso, ha aggiunto Schiavina, «il 70% dei nostri docenti sono tecnici delle imprese e professionisti provenienti dal mondo del lavoro». Anche al Centro di Formazione «Villaggio dei Ragazzi» di Maddaloni (Ce), che fa parte di un polo di alta formazione, a cui partecipa anche l'Its per la mobilità sostenibile, si punta a formare "specialisti" nel campo dei veicoli ferroviari, infrastrutture e impianti tecnologici. E lo sbocco lavorativo è pressoché assicurato, ha evidenziato il presidente dell'Its, Vincenzo Tor-

rieri, «visto che il mercato mondiale ferroviario, che vale circa 170 miliardi di euro, è in crescita, e nei prossimi 3-4 anni aumenterà del 3%-4%, e quindi ci sarà bisogno di manodopera». Il primo corso è partito nel 2011 con 24 ragazzi, e tra poco partirà un secondo corso con altri 24 giovani, e il personale delle aziende, socie dell'Its, tra cui Finmeccanica, garantiranno almeno il 50% dell'attività didattica. L'Its Meccatronico di Vicenza (specializzato in nuove tecnologie per il made in Italy) è invece all'avanguardia con l'applicazione del "modello duale" tedesco: «I nostri ragazzi fanno un tirocinio di 3 giorni in azienda e 2 giorni in aula e laboratori a scuola», ha evidenziato Giorgio Spavenello, direttore dell'Its. E le aziende associate (del calibro di Carrel, Fiam, Mevis) «sono molto soddisfatte». All'Its Automotive di Lanciano (Ch) si punta tutto sulla ricerca, e si programma la filiera formativa «in base alle esigenze di lungo periodo delle aziende», ha detto Raffaele Trivilino, direttore del Polo Innovazione Automotive. Per dare al giovane un bagaglio di competenze trasversali, «oggi fondamentali per il lavoro».

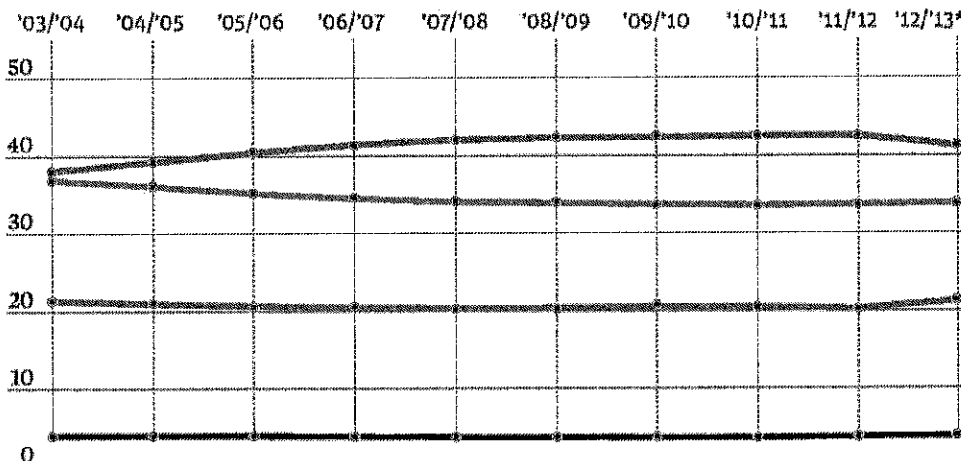
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle iscrizioni

Percentuale di alunni iscritti per tipologia di scuola secondaria di II grado

— Licei — Istituti tecnici — Istituti professionali — Istruzione artistica



(* i dati dell'a.s. 2012/2013 sono riferiti all'Organico di Diritto

62 Fondazioni

■ Che gestiscono, in Italia, gli Its, scuole speciali di tecnologia post diploma di durata biennale strutturate sul modello duale tedesco. Decollati nel 2011, le 62 Fondazioni Its hanno attivato 77 percorsi, ai quali si aggiungono 71 nuove classi prime nell'anno 2012/2013

31,5% Gli iscritti ai tecnici

■ Sono cresciute nell'anno scolastico 2012/2013 le iscrizioni agli istituti tecnici e professionali. Quest'anno gli studenti che hanno scelto gli istituti tecnici sono stati il 31,5% (contro il 30,4% dell'anno precedente). Mentre gli istituti professionali sono stati scelti dal 20,6% di giovani (nell'a.s. 2011/2012 la quota era il 19,73%)

In Italia resta difficile fare impresa

Nella classifica della Banca mondiale saliti dall'87° al 73° posto ma lontani dalla media Ue

Il divario

Milano presenta spese per l'avvio di un'attività superiore di oltre tre volte alla media europea

I costi

Restano molto al di sopra della media Ocse: oltre il 70% derivano dai servizi notarili

POTENZIALITÀ

Se si diffondessero tutte le best practice riscontrate nelle 13 città esaminate potremmo salire di 17 posizioni nella graduatoria

Rossella Bocciarelli

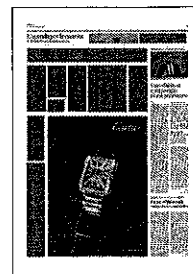
ROMA

■ La notizia positiva, e a riconoscerlo è un giudice severo come la Banca mondiale nel suo ultimo rapporto Doing business in Italia 2013, è che da noi il contesto normativo in cui operano le imprese sta migliorando e nell'ultimo anno si sono verificati cambiamenti di rilievo. Il dato negativo contenuto nel rapporto presentato ieri mattina alla presidenza del Consiglio e discusso ieri pomeriggio in un convegno in Banca d'Italia, è che l'Italia continua a navigare in una zona decisamente bassa, troppo bassa per un paese ad alta industrializzazione, nella classifica dei 183 paesi analizzati dall'organismo nato a Bretton Woods. Nella scala globale, infatti, il posto che spetta al nostro paese era l'87esimo nell'ottobre del 2011 ed è divenuto il numero 73 nel 2012. Peccato, però, che nonostante questi progressi, l'Italia continui a collocarsi molto al di sotto di quella che è la posizione media dei 27 paesi europei (si

veda il grafico in pagina) che è intorno al numero 40. Eppure si potrebbe "fare di più" senza troppa difficoltà, con una maggiore emulazione tra enti locali. Augusto Lopez Claros, direttore per gli indicatori globali e l'analisi della Banca Mondiale, ha sintetizzato la questione così: se in una sola città italiana si concentrassero tutte le best practice che abbiamo riscontrato nei 13 capoluoghi italiani esaminati e assumessimo quella città come identikit di riferimento, l'Italia nella classifica mondiale di "Doing business" passerebbe in un sol colpo dal settantatreesimo posto al numero 56 della classifica generale. In pratica, secondo il commento del Direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni «se in ciascun settore si adottassero le prassi in vigore nelle città più virtuose, il posizionamento dell'Italia nella graduatoria complessiva di Doing Business migliorerebbe di 17 posizioni, avvicinandoci alla media dei paesi dell'Ocse». Molto, però si dovrebbe fare anche per colmare le distanze dei migliori d'Italia (che non sono sempre e solo a Nord per tutti i parametri considerati) con il resto d'Europa: ad esempio Milano presenta dei costi per l'avvio di un'impresa superiori di oltre tre volte alla media Ue. Torino,

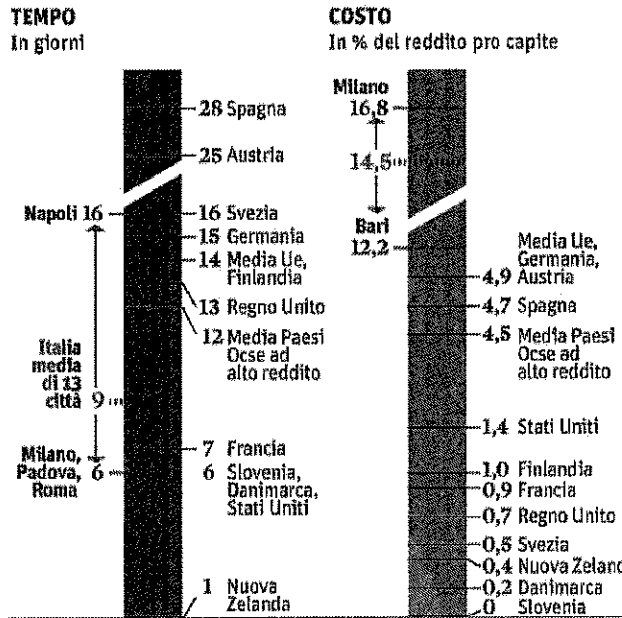
pur essendo al primo posto in Italia per i tempi di soluzione di dispute commerciali, richiede comunque quasi un anno di attesa in più rispetto alla media europea. Per sollecitare un comportamento imitativo delle buone pratiche a livello di amministrazione pubblica da parte di classi dirigenti e cittadini, «appare decisivo - secondo Fabrizio Barca, ministro per la Coesione Territoriale - diffondere forme di dibattito informato che consentano di capire dove sono gli spazi di miglioramento e di individuare i soggetti responsabili del loro conseguimento. Solo così sarà possibile eliminare rendite di posizione e privilegi, liberando le energie del cambiamento che stanno crescendo ovunque in Italia». Sul lato costi per l'avvio di un'azienda, in particolare, il confronto internazionale è ancora decisamente a sfavore del nostro Paese: tutte e 13 le città prese in esame sono enormemente al di sopra della media, con costi che sono mediamente pari al 14,5% del reddito pro capite, contro il 4,5% della media Ocse. In particolare, secondo la Banca mondiale, oltre il 70% di questi costi derivano dai servizi professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvio d'impresa troppo costoso

Confronto delle performance italiane ed europee in materia di start up



La classifica

Nonostante i progressi messi a segno con le riforme, l'Italia resta lontana dalla vetta della classifica sulla capacità di agevolare l'attività di impresa così come definita dalla Banca Mondiale. È infatti al 73° posto sui 185 presi in esame, ed è al terz'ultimo tra i 27 Paesi della Ue, precedendo solo Grecia e Malta. La classifica è composta in base ai risultati di rilevazioni relative a dieci elementi: avvio d'impresa, ottenimento dei permessi edilizi, allacciamenti alla rete elettrica, trasferimento di proprietà immobiliare, accesso al credito, protezione dei soci di minoranza, pagamento delle imposte, commercio transfrontaliero marittimo, risoluzione di dispute commerciali, risoluzione dell'insolvenza e procedure concorsuali.

| | |
|---------------|-----------|
| Danimarca | 5 |
| Regno Unito | 7 |
| Finlandia | 11 |
| Svezia | 13 |
| Irlanda | 15 |
| Germania | 20 |
| Estonia | 21 |
| Lettonia | 25 |
| Lituania | 27 |
| Austria | 29 |
| Portogallo | 30 |
| Olanda | 31 |
| Belgio | 33 |
| Francia | 34 |
| Slovenia | 35 |
| Cipro | 36 |
| Media | 40 |
| Spagna | 44 |
| Rep. Slovacca | 46 |
| Ungheria | 54 |
| Polonia | 55 |
| Lussemburgo | 56 |
| Rep. Ceca | 65 |
| Bulgaria | 66 |
| Romania | 72 |
| Italia | 73 |
| Grecia | 78 |
| Malta | 102 |

SPORTELLO

Cosa devono fare le imprese per farsi pagare dalla Pa

Dossier • pagine 31-33

LA PARTITA DEI VERSAMENTI

Doppio binario per i crediti delle imprese verso la «Pa»

Da gennaio versamenti in 30-60 giorni
Sugli arretrati la carta-certificazione

Gianni Trovati
MILANO

Da gennaio pagamenti in 30 giorni (60 nel caso di imprese pubbliche che svolgono attività economiche e di enti sanitari), e per i vecchi crediti il meccanismo della certificazione che rende "liquido" il credito e si deve tradurre in pagamenti effettivi entro 12 mesi.

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 6 novembre dei tre decreti corretti sulla certificazione dei crediti, e con la scrittura del provvedimento che recepisce la direttiva europea dal 1° gennaio prossimo, nelle ultime settimane il Governo ha ristrutturato la dinamica dei rapporti commerciali fra i privati e la pubblica amministrazione. Ma il passaggio dalla teoria scritta sulla carta alla realtà è ricco di ostacoli, che mettono a rischio i principi enunciati poche righe sopra. Vediamo perché.

Vecchi crediti

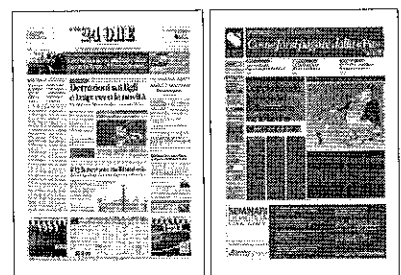
La montagna di pagamenti arretrati verso privati che si è accumulata nelle pubbliche ammini-

strazioni, e che viaggia dal 70 ai 100 miliardi a seconda delle stime, non è interessata dal recepimento della direttiva europea ma viene disciplinata dal sistema delle certificazioni. Nella versione pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di novembre, si riduce da 60 a 30 giorni il termine entro il quale la pubblica amministrazione locale, dove si annida la fetta maggioritaria dei mancati pagamenti, deve certificare che il credito è «liquido, certo ed esigibile». Per rendere più facile la procedura di certificazione, il ministero dell'Economia ha messo in campo una piattaforma elettronica (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml>) in cui far transitare le richieste di certificazione e le cessioni o le compensazioni con i debiti fiscali o previdenziali dell'impresa creditrice. Proprio qui rischia però di sorgere il primo inghippo, perché tutte le pubbliche amministrazioni si devono abilitare sulla piattaforma: per farlo c'è ancora una settimana di tempo, e alla scadenza si potrà stilare un primo bilancio su

tasso di adesione, soprattutto da parte della pubblica amministrazione locale. Passata la scadenza, anche i privati potranno abilitarsi per chiedere la certificazione con la via telematica, ma ovviamente è essenziale che tutti gli enti si iscrivano in tempo. Non solo: dalla partita rimangono escluse le aziende sanitarie nelle Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit, cioè proprio gli enti che occupano le posizioni di prima fila nelle classifiche dei cattivi pagatori e che di conseguenza trattengono le somme più consistenti attese dal sistema delle imprese.

Che cosa cambia da gennaio

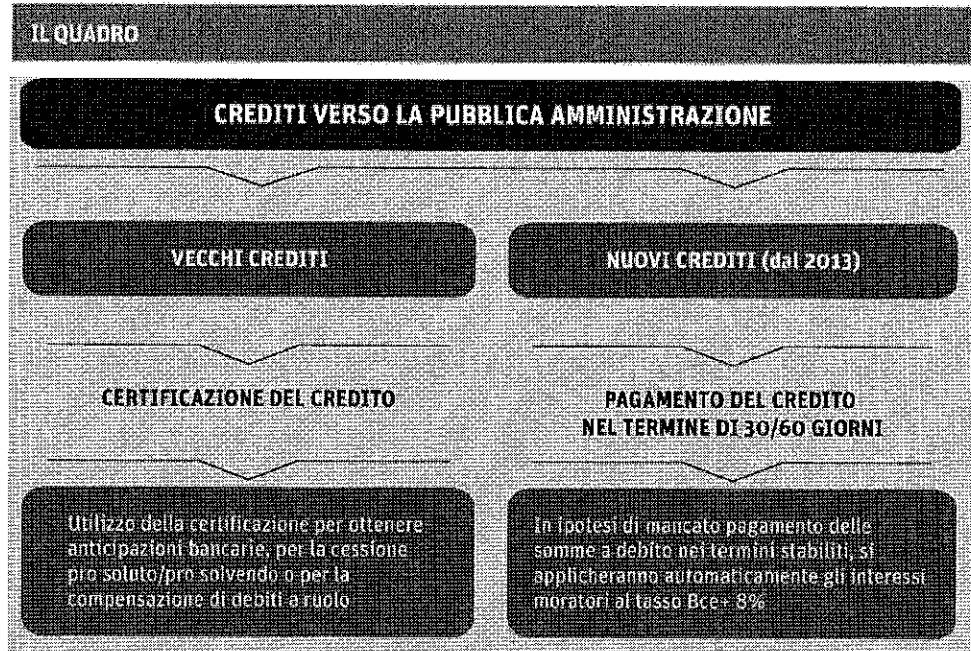
Nessuna amministrazione, al-



meno in teoria, è esclusa dai nuovi calendari che il recepimento della direttiva Ue (il provvedimento è stato firmato ieri dal Capo dello Stato, e sarà pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» a brevissimo) imporrà dal 1° gennaio. Dal punto di vista dell'ambito applicativo, il nodo più consistente è il rischio-esclusione che pende sull'edilizia (si veda il servizio a pagina 12), e che finirebbe per chiudere la strada verso il pagamento proprio al settore più impegnato soprattutto con i Comuni.

Anche per gli altri operatori, comunque, le lungaggini delle procedure, la carenza di liquidità e i vincoli del Patto di stabilità rischiano di ritardare i tempi effettivi nonostante il nuovo calendario di legge (com'è accaduto con le vecchie regole). La novità più concreta, quindi, potrebbe essere legata al conteggio automatico degli interessi di mora, che non potranno essere esclusi dai contratti e potrebbero rappresentare per il creditore una forma di "investimento" con una buona remunerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole dal 2013

LE NOVITÀ

Per l'ufficio pubblico versamento accelerato

Il termine per l'adempimento varia fra 30 e 60 giorni in base alle caratteristiche dell'amministrazione

PAGINA A CURA DI
Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

■ Dal 1° gennaio scatta una vera e propria "rivoluzione" nelle regole che disciplinano come devono avvenire i pagamenti delle transazioni commerciali tra privati e tra privati e pubblica amministrazione. È questo l'effetto del recepimento, nel nostro Paese, della direttiva 2011/7/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla "lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali". Il governo ha, infatti, varato un decreto legislativo - durante la riunione del Consiglio dei ministri dello scorso 31 ottobre - che interviene a modificare il precedente decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, recante attuazione della "vecchia" direttiva 2000/35/CE, relativa sempre al medesimo oggetto.

In altri termini, con l'anno nuovo dovranno essere archiviate le disposizioni della direttiva 2000/35/CE (e del collegato decreto legislativo 231/02) per fare posto a quelle della nuova direttiva 2011/7/UE (recepita attraverso sostanziali modifiche apportate proprio al decreto 231/02).

L'ambito di intervento di questa "riforma" è quello della tempistica dei pagamenti di tutte le transazioni commerciali, per la quale già da tempo l'Ue aveva sentito l'esigenza di una specifica regolamentazione a tutela delle pmi, troppo spesso schiacciate da cicli finanziari eccessivamente lunghi e onerosi, a vantaggio di clienti di grandi dimensioni e delle pubbliche amministrazioni (i cui ritardi nei pagamenti, anche in Italia, raggiungono ormai, in molti casi, dimensioni critiche).

Nella loro struttura letterale, le nuove norme sono molto più favorevoli (per i creditori) di quelle contenute nel decreto 231/02. Sicuramente sono più chiare in molti punti, anche se permangono alcune perplessità sull'estensibilità delle medesime al settore delle costruzioni e sulle facoltà di deroghe (previste, in casi particolari, nelle operazioni "tra privati"). Di certo, poi, c'è l'azzeramento di ogni spazio di manovra

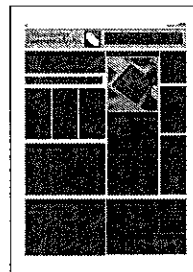
per le pubbliche amministrazioni che, in caso di sforamenti del tempo massimo fissato dal decreto di 60 giorni per il pagamento, dovranno sempre corrispondere salati interessi moratori (nell'ordine, attualmente, del 10% annuo).

I tempi di pagamento massimi "standard" stabiliti per tutti dalle nuove norme sono sempre di 30 giorni (calcolati a partire da alcuni momenti specificamente individuati, elencati nella scheda in pagina), estensibili a 60 (nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una pubblica amministrazione) solo con accordo espresso e scritto delle parti e solo quando ciò «sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione». Il termine di 60 giorni è, invece, automatico per i rapporti con imprese pubbliche "trasparenti" e con le aziende pubbliche sanitarie.

Decorso, in assenza di pagamento, il termine previsto, scatta l'applicazione degli interessi moratori, senza che sia necessaria la costituzione in mora. Essi si applicano - è stato chiarito con una espressa integrazione dell'articolo 3 del decreto 231/02 - sull'importo dovuto e, dunque, viene esclusa per legge la possibilità di calcoli anatocistici. Il tasso di riferimento è quello applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, maggiorato di 8 punti percentuali (invece dei sette, attualmente in vigore). Resta ferma la facoltà per le parti di concordare pagamenti rateali e, qualora una delle rate non sia pagata alla data concordata, gli interessi saranno calcolati sugli importi scaduti.

Così come in passato, l'applicazione automatica degli interessi moratori non trova applicazione per i debiti oggetto di procedure concorsuali aperte a carico del debitore e per i pagamenti effettuati a titolo di risarcimento del danno (compresi quelli effettuati a tale titolo da un assicuratore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROCEDURA

Più facile applicare gli interessi di mora

■ Se le nuove regole sugli interessi moratori ai ritardati pagamenti delle transazioni commerciali saranno realmente utili ai piccoli "operatori economici" italiani lo potrà dire solo il tempo. Per adesso, la norma garantisce di certo a questi maggiori tutele, sia nei rapporti con la pubblica amministrazione (sempre obbligata - in automatico - al pagamento delle more, in caso di ritardo superiore a 60 giorni nel pagamento) che coi soggetti privati in "posizioni dominanti". Rispetto alla sua precedente struttura, il testo del decreto legislativo 231/02 non comporta più l'applicazione dei suoi effetti principali (la mora) ai soli casi in cui «il termine per il pagamento non è stabilito nel contratto». Anzi, tale logica viene del tutto capovolta, con la previsione generale degli interessi moratori (e/o con deroga ad essi molto più limitate), salvo che il de-

bitore dimostri, in generale, che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile. Viene, infatti, totalmente riscritto l'articolo 4 del decreto 231/02, con la generale previsione degli interessi moratori, senza che sia necessaria la costituzione in mora, dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento.

Le deroghe a questa regola generale sono stabilite ai commi 3 e 4 dell'articolo 4. Nel primo caso, oggetto di regolamentazione sono le transazioni commerciali tra imprese mentre, nel secondo, quelle in cui il debitore è una pubblica amministrazione.

Nelle operazioni tra privati, sarà possibile pattuire un termine per il pagamento superiore a 30 giorni ma scadenze superiori a 60 giorni potranno essere fissate solo espressamen-

te (per iscritto) e solo se non siano gravemente inique per il creditore. Qui la norma indica - come cause di iniquità, da accertarsi da parte del giudice - il grave scostamento dalla prassi commerciale, in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, la natura della merce o del servizio oggetto del contratto, l'esistenza di motivi oggettivi per derogare al saggio degli interessi legali di mora, ai termini di pagamento o all'importo forfettario dovuto a titolo di risarcimento per i costi di recupero. Nelle transazioni con le pubbliche amministrazioni, invece, le parti non potranno mai pattuire un termine per il pagamento superiore a 30 giorni, che diventano al massimo 60 in casi particolari (si veda l'articolo in alto). La nuova norma stabilisce anche alcune clausole "anticlusive" del provvedimento. Ad esempio, non hanno effetto sulla decorrenza del termine le richieste di integrazione o modifica formali della fattura o di altra richiesta equivalente di pagamento e le procedure dirette ad accertare la conformità della merce o dei servizi al contratto non possono avere una durata superiore a 30 giorni dalla data della consegna della merce o della prestazione del servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTRECCIO

Al creditore spettano le spese per il recupero

■ Ci sarà bisogno di una lettura congiunta delle nuove disposizioni per il "risarcimento delle spese di recupero" e dell'abolizione delle tariffe minime dei professionisti per capire se le innovazioni in materia saranno o meno vantaggiose per i creditori che aspettano di essere pagati. Il nuovo articolo 6 del decreto legislativo 231/02 prevede infatti che, quando c'è un ritardo nel pagamento dei corrispettivi e si attivano delle procedure di sollecito o esecutive, il creditore ha diritto anche al rimborso dei costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrisposte, con un minimo di 40 euro (definito "importo forfettario"). Questa cifra potrà essere rivendicata «senza che sia necessaria la costituzione in mora», mentre non sarà automatico il diritto a ricevere un maggiore importo, quando si proverà di aver subito un maggior danno che - recita in maniera generica la norma - può comprendere i costi di assistenza per il recupero del credito.

Rispetto al passato scompaiono i riferimenti alle «tariffe forensi in materia stragiudiziale» per quantificare i costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrisposte mentre il solo risarcimento forfettario (140 euro, per l'appunto) diventa automatico. Proprio la "cassazione" del riferimento alle tariffe forensi sembra essere un vulnus per il creditore che, d'ora innanzi, sarà soggetto a un'alea maggiore (e a presumibili nuovi e più insidiosi contenziosi) per indicare un dato oggettivo per tali oneri. Questi ultimi appaiono, peraltro, ancora più genericamente determinati, atteso che il testo della norma non fa più solo riferimento alle spese legali ma a generici «costi di assistenza per il recupero del credito» (deve, dunque, intendersi anche quelli di altri professionisti e/o prestatori d'opera in generale). C'è da sperare che la prassi (e, soprattutto, la giurisprudenza) non si limiti a riconoscere solo i 40 euro "forfettari" come maggiori costi (di pro-

cedura) per ottenere il pagamento di corrispettivi ed interessi.

C'è da ricordare che le clausole relative al termine di pagamento, al saggio degli interessi moratori o al risarcimento per i costi di recupero sono nulle quando risultano gravemente inique in danno del creditore. Tale iniquità (con conseguente nullità) dovrà essere dichiarata dal giudice che, per tale determinazione, farà riferimento a gravi scostamenti dalla prassi commerciale, in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, la natura della merce o del servizio oggetto del contratto. Da verificare, sempre in un eventuale giudizio, anche l'esistenza di motivi oggettivi per derogare al saggio degli interessi legali di mora, ai termini di pagamento o all'importo forfettario dovuto a titolo di risarcimento per i costi di recupero. In ogni caso, mai potranno essere totalmente esclusi l'applicazione di interessi di mora e il risarcimento per i costi di recupero così come mai potrà avvenire - nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una Pa - che vengano predefinite o modificate le date di ricevimento della fattura. Rimane, infine, sempre possibile per il debitore dimostrare che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI

COSA SUCCEDDE SE IL DEBITORE (ANCHE LA PA) PAGA IN RITARDO

Scadenza del termine di pagamento
30 o 60 gg per la Pa anche oltre (ma in casi limitati) per i privati

Calcolo degli interessi di mora
Al saggio legale o a quello convenzionale

Risarcimento delle ulteriori spese di recupero
con prova del maggior danno

Importo forfettario di 40 euro a titolo di risarcimento del danno

Queste spese (tipo spese legali) dovranno, espressamente essere richieste, presumibilmente con un contenzioso

Senza necessità di messa in mora

QUANDO C'È LA NULLITÀ DI DIRITTO DI ALCUNE CLAUSOLE "LIMITATIVE"

Termine di pagamento
Saggio degli interessi moratori
Risarcimento dei costi di recupero

Se gravemente inique in danno del creditore

NULLITÀ DI DIRITTO

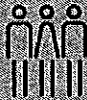
OGGETTO DELL'INTERVENTO



Il ritardo

Il ritardo nel pagamento, effettuato a titolo di corrispettivo, in una transazione commerciale operata con contratti, comunque denominati, tra imprese ovvero tra imprese e pubbliche amministrazioni, che comportano, in via esclusiva o prevalente, la consegna di merci o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo

SOGGETTI INTERESSATI



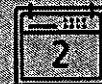
Pubbliche amministrazioni

Ovvero tutte quelle individuate dall'articolo 3, comma 25, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 e, in generale, tutti i soggetti obbligati al rispetto del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (Testo unico degli appalti)

Imprenditori

Ovvero i soggetti esercenti un'attività economica organizzata o una libera professione. La direttiva 2011/7/UE specifica che, il fatto che le professioni liberali ricadano nell'ambito di applicazione della norma non obbliga gli Stati membri a trattare le attività professionali come imprese o attività commerciali per fini diversi da quelli della direttiva

NUOVA DECORRENZA PER GLI INTERESSI



La decorrenza

- a) Trenta giorni dalla data di ricevimento, da parte del debitore, della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente;
- b) Trenta giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla data di prestazione dei servizi, quando non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento;
- c) Trenta giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla prestazione dei servizi, quando la data in cui il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi;
- d) Trenta giorni dalla data dell'accettazione o della verifica (eventualmente previste ai fini dell'accertamento della conformità della merce o dei servizi alle previsioni contrattuali), qualora il debitore riceva la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data

COSA CAMBIA RISPETTO A PRIMA

DLGS N. 231/02 PRIMA DEL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 2011/7/UE

OPERATORI ECONOMICI PRIVATI

OPERATORI PUBBLICI

Se il termine per il pagamento non è stabilito nel contratto, gli interessi decorrono automaticamente, senza che sia necessaria la costituzione in mora, decorsi trenta giorni

DLGS N. 231/02 DOPO IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 2011/7/UE

OPERATORI ECONOMICI PRIVATI

OPERATORI PUBBLICI

Il pagamento del corrispettivo deve avvenire di norma entro 30 giorni, salvo che in alcuni casi particolari, con accordo espresso e scritto

Il pagamento del corrispettivo deve avvenire sempre entro 30 giorni, al massimo entro 60 giorni in casi particolari giustificati dalla natura o dall'oggetto del contratto

Direttiva pagamenti, i lavori pubblici rischiano l'esclusione

Le imprese: sarebbe una follia, il Governo chiarisca

Unità imprenditoriale

«Position paper» comune di Ance, Cna, Confartigianato, Casa, Aniem e cooperative

Il precedente

Il decreto legislativo 231/2002, che ora viene modificato, già escludeva gli appalti di lavori

ROMA

■ C'è il rischio che i lavori pubblici siano esclusi dal recepimento della direttiva Ue 2011/7 in materia di pagamenti. L'allarme viene lanciato dall'intero arco delle associazioni imprenditoriali delle costruzioni con un «position paper» che tenta un'interpretazione favorevole del decreto legislativo approvato dal Governo e, al tempo stesso, minaccia un ricorso a Bruxelles qualora l'interpretazione del Governo, in fase applicativa, risultasse diversa. Alla fine il «position paper» ha soprattutto una finalità: stanare il Governo con un'interpretazione che chiarisca una volta per tutte come stiano le cose. «Chiediamo al Governo di chiarire, in modo inequivocabile, che l'ambito di applicazione del provvedimento di recepimento della direttiva include il settore dei lavori pubblici», afferma il documento che porta la firma di Ance, Confartigianato, Cna, Casa, Aniem e delle tre centrali cooperative. Intanto, il decreto legislativo è stato firmato dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, e dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta ufficiale tra oggi e domani.

Ma qual è il punto che allarma i costruttori? Nella direttiva 7, nelle premesse, all'undicesimo «considerando», si afferma esplicitamente che i settori cui si applica la disciplina «dovrebbero anche includere la progettazione e l'esecuzione di opere e edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile». Questo richiamo esplicito si è perso nel testo del Dlgs di recepimento, ma le stesse associazioni riconoscono che questo inserimento non era affatto dovuto. «Consideriamo - afferma il documento - che la nuova disciplina introdotta con il decreto legislativo di integrale recepimento della direttiva trovi applicazione anche al settore dei lavori pubblici».

Da contatti informali con la commissione Ue, l'Ance ha avuto rassicurazioni che i lavori pubblici non possono essere esclusi dal recepimento della direttiva, ma a pesare è anche il fatto che nella precedente disciplina sui pagamenti (decreto legislativo 231/2002) i lavori pubblici furono esclusi. L'allarme nasce proprio dal fatto che il nuovo decreto legislativo va a modificare quel vecchio provvedimento senza innovare sul punto specifico.

Dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria, d'altra parte, non sono arrivate interpretazioni esaustive su una questione che comporterebbe una rivoluzione nel sistema di pagamenti dell'intera pubblica amministrazione: passare a 30 o 60 giorni dal 1° gennaio non è affatto un'impresa realistica se tutta una serie di procedure autorizzative e di vincoli (patto di stabilità) non vengono rese coerenti con l'obiettivo.

Da qui la preoccupazione. «Qualsiasi diversa interpretazione - dice ancora il documento - creerebbe una inaccettabile disparità di trattamento, nonché un disallineamento solo italiano rispetto alle prescrizioni delle istituzioni europee che, infatti, hanno esplicitamente inserito un riferimento al settore dei lavori pubblici nella direttiva stessa». Un'eventuale esclusione - e il riferimento è certamente esplicito - «rappresenterebbe un'inspiegabile anomalia nel panorama europeo e porterebbe inevitabilmente all'apertura di una procedura di infrazione per la non corretta applicazione della direttiva».

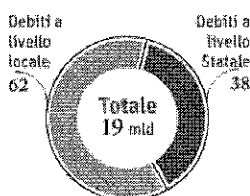
G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa pubblica e debiti pregressi

I RITARDI DI PAGAMENTO

Composizione % importo



SPESA IN CONTO CAPITALE REALIZZATE DAI COMUNI

Valori in milioni di euro

| Regione | Importo |
|------------|---------|
| Abruzzo | 212,4 |
| Basilicata | 58,5 |
| Calabria | 93,6 |
| Campania | 538,1 |
| E. Romagna | 940,0 |
| Lazio | 598,1 |

| Regione | Importo |
|-----------|---------|
| Liguria | 436,4 |
| Lombardia | 3.113,9 |
| Marche | 242,7 |
| Molise | 11,5 |
| Piemonte | 615,7 |
| Puglia | 740,5 |

| Regione | Importo |
|---------------|-----------------|
| Sardegna | 641,2 |
| Sicilia | 469,5 |
| Toscana | 723,7 |
| Umbria | 190,8 |
| Veneto | 1.285,3 |
| Totale | 10.911,9 |

PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Valori in percentuale

| | |
|--|----|
| Enti con pagamenti in conto capitale bloccati dal Patto (risorse di cassa disponibili) | 74 |
| Enti senza pagamenti in conto capitale bloccati dal Patto | 4 |
| Enti esclusi dalla regionalizzazione (non classificati in 1 a 2) | 10 |
| Enti che hanno dichiarato la propria posizione rispetto ai vincoli del patto | 12 |

Le reazioni. Il nostro Paese rischia di perdere tra 6 e 9 miliardi di risorse per la coesione

Confindustria: non penalizzare il Sud

LE RICHIESTE

Scorporare dal deficit gli investimenti co-finanziati dall'Unione europea
No al taglio della spesa in ricerca e infrastrutture

Carmine Fotina

ROMA

■ Salvaguardare l'industria e scongiurare un cambio di regole che penalizzi le regioni del Mezzogiorno italiano: **Confindustria** entra con una posizione netta nel dibattito sul bilancio europeo 2014-2020.

Il documento adottato dal comitato di presidenza, con il concorso delle Confindustrie regionali, mette subito in evidenza la contrarietà a modifiche dei criteri per l'assegnazione delle risorse che si rivelino «immotivate ed inique, dunque penalizzanti per le nostre regioni». Per la nuova politica di coesione, la Commissione ha disegnato un sistema in tre fasce: Regioni in ritardo di sviluppo - in cui figurerebbero Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata -, Regioni maggiormente sviluppate e Regioni in transizione (sarebbero incluse Abruzzo, Molise e Sardegna). Il problema, dal punto di vista italiano, è l'introduzione di un nuovo criterio in base al quale alle regioni in ritardo verrebbero assegnate risorse anche in funzione del grado di prosperità dell'intero Paese, meccanismo che finirebbe per avvantaggiare le «regioni povere degli Stati più poveri». In termini concreti, secondo prime stime, l'Italia rischierebbe di perdere tra i 6 e i 9 miliardi rispetto ai vecchi criteri.

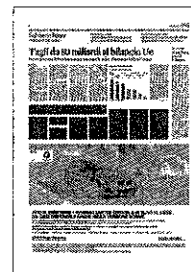
Il tema della politica di coesione è estremamente delicato, anche in considerazione del fatto che, al momento, nel confronto in corso in Europa l'Italia si è schierata nel gruppo di Paesi che spingono per il contenimento

del saldo netto, esigenza fondamentale per i contribuenti netti del bilancio. Per le imprese italiane, ad ogni modo, va esclusa l'eventualità di ridurre il saldo netto italiano a scapito delle risorse per la politica di coesione.

La revisione allo studio a Bruxelles pone anche un'altra questione di tutto rilievo, fermamente contestata da **Confindustria**, ovvero la riduzione delle voci rivolte al sostegno degli investimenti, in particolare in ricerca e infrastrutture (ad esempio le grandi reti transeuropee), in misura sproporzionata rispetto agli altri capitoli. «Sarebbe una scelta sbagliata - osserva Alessandro Laterza, vicepresidente **Confindustria** per il Mezzogiorno - . Noi sosteniamo piuttosto con forza la proposta della cosiddetta golden rule, l'esclusione degli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali dal calcolo del Patto di stabilità europeo». «La review sul bilancio europeo - sottolinea Gaetano Maccaferri, vicepresidente **Confindustria** per le Politiche regionali e la semplificazione - appare un'occasione cruciale per una prova di coraggio nell'adottare scelte nette a favore della crescita».

Confindustria mette soprattutto in luce come, nel prossimo ciclo, sia necessario vigilare sul carattere veramente addizionale delle risorse comunitarie, un presupposto ancora più importante «in una fase di difficoltà come quella attraversata dalla gran parte dei bilanci europei». Il documento degli industriali promuove diverse indicazioni finora arrivate da Bruxelles sulla nuova politica di coesione, ad esempio la necessità di seguire le priorità del piano "Europa 2020". Viene giudicato un grave errore, al contrario, perseguire nell'ipotesi fin qui emersa di escludere la grande impresa dal finanziamento degli investimenti tramite il fondo Fesr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto critico. Il tributo più contestato ha assicurato allo Stato negli ultimi dieci anni 350 miliardi di gettito

Imposta regionale, sconto (per ora) a più vie

INTERVENTI CONTINUI

Dalle decisioni dei giudici su professionisti e piccole imprese ai micro-tagli al prelievo sulle aziende

Marco Bellinazzo
MILANO

Le misure per alleggerire il carico fiscale per il mondo produttivo passano soprattutto dall'Irap. Un'imposta che ha determinato negli ultimi dieci anni circa 350 miliardi di gettito ma che colpisce, secondo le opinioni più diffuse in maniera inappropriata, costo del lavoro, interessi e utili, rischiando di provocare, in fasi recessive, un impatto pro-ciclico.

I tagli "programmati" nell'emendamento fiscale alla legge di stabilità depositato alla commissione Bilancio della Camera dovrebbero andare, fondamentalmente, in più direzioni: un intervento che renda meno gravoso il cosiddetto cuneo fiscale; un incremento della deduzione riservata ai soggetti "minori"; e, infine, una definizione normativa dell'autonoma organizzazione che esoneri dal pagamento del tributo professionisti, lavoratori autonomi e mini-imprese deflazionando il cospicuo contenzioso in atto da diversi anni.

Per l'intero pacchetto, che dovrebbe essere operativo dal

2014, sono stati stanziati al momento circa 1.250 milioni di euro. In particolare, per far fronte alla modifica su piccole imprese e professionisti è stato stanziato un fondo pari a 248 milioni per il 2014 e 292 per il 2015. Se dovesse essere confermato l'impianto dell'intervento sull'autonoma organizzazione (ma non è affatto scontato) sarà esentato dall'Irap chi svolge l'attività senza dipendenti e con beni strumentali minimi. L'ammontare massimo di beni strumentali ammissibili dovrebbe essere determinato con decreto dal ministero dell'Economia. Una soluzione-ponte alla quale le associazioni di categoria interessate avrebbero anche rinunciato, in vista dell'attuazione della delega fiscale che affida al Governo la definizione di tutta l'area *Irap free* per gli autonomi e le mini-aziende.

Nelle convulse ore della trattativa politica, per la stesura della manovra fiscale, arrivata a notte fonda, era emersa anche la richiesta di concentrare le (non molte) risorse disponibili su un innalzamento (intorno ai 14mila euro) della franchigia per tutti i soggetti "minori" (quelli con una base imponibile Irap inferiore a 180.999,91 euro).

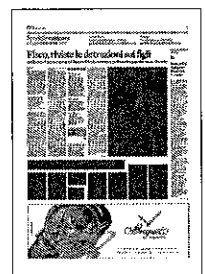
Al momento il "bonus" maggiore è riconosciuto ai soggetti con base imponibile non supe-

riore a 180.759,91, per i quali la deduzione salirebbe da 7.350 a 8mila per tutti, mentre per gli imprenditori individuali, le società di persone e i professionisti la deduzione passerebbe da 9.500 a 10.500 euro.

Dovrebbe essere confermato l'intervento sul "cuneo fiscale". Le deduzioni dalla base imponibile per ogni lavoratore a tempo indeterminato oggi sono pari a 4.600 euro per gli assunti in aziende del Nord e 9.200 euro, sempre su base annua, per ogni dipendente impiegato nelle aree svantaggiate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna). Dal 2012 questi importi sono stati già elevati dal decreto salva-Italia a 10.600 euro e a 15.200, rispettivamente, per le lavoratrici nonché per i lavoratori con meno di 35 anni. Se passerà la correzione alla legge di stabilità gli importi degli sconti sul cuneo fiscale cresceranno, a partire dal 2014, da 4.600 a 7.500, da 10.600 a 13.500, da 9.200 a 15.000 e, infine, da 15.200 a 21.000.

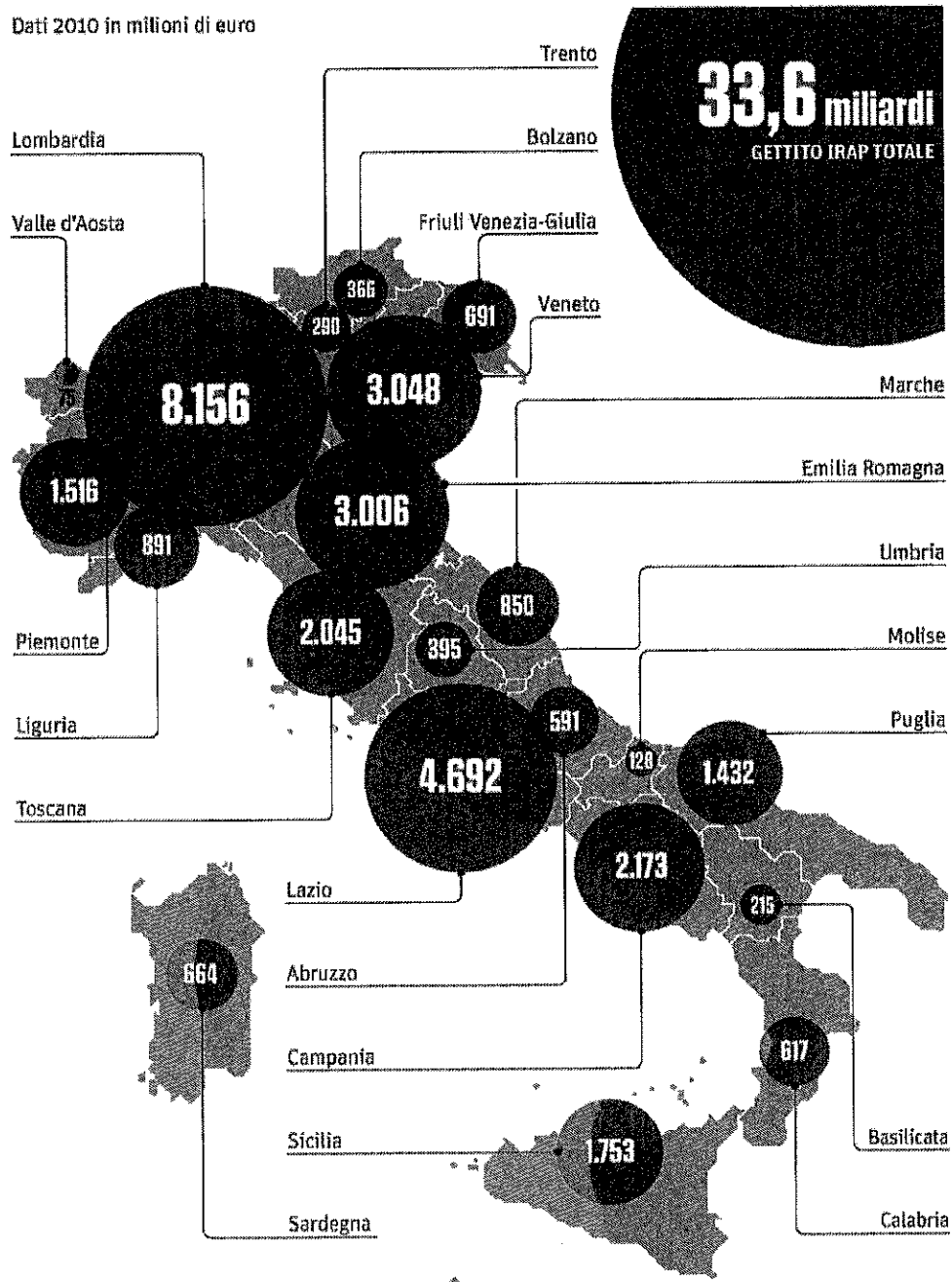
Dei tagli al cuneo fiscale beneficiano tutti i soggetti passivi Irap, escluse solo le amministrazioni pubbliche e le *public utilities* (le banche, gli altri enti finanziari e le assicurazioni ammessi dal Dl 81/2007 all'utilizzo delle deduzioni, rimangono esclusi solo dalla fruizione di quelle maggiorate per le aree svantaggiate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gettito Irap regione per regione

Dati 2010 in milioni di euro



Fonte: Copaff (Commis. tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale)

I fondi del Ponte agli alluvionati

Utilizzate le risorse non usate per il pagamento delle penali al general contractor

Turn over

Per il comparto sicurezza si allenta il blocco alle nuove assunzioni

Scuole paritarie

Non passa il trasferimento dei finanziamenti dalle Regioni al ministero dell'Istruzione

L'ACCORDO

Maggioranza e Governo si impegnano a intervenire su Tobin Tax ed esodati della scuola nella lettura del Ddl in Senato

Davide Colombo

Giorgio Santilli

ROMA

■ I fondi del Ponte sullo Stretto finanzieranno un fondo di nuova attivazione per le popolazioni alluvionate delle ultime settimane, mentre la maggioranza alla Camera sblocca anche il turn over del comparto sicurezza. La lunga e concitata ultima seduta notturna della commissione Bilancio della Camera ha partorito nuove correzioni al Ddl di stabilità 2013. Ma ha anche strappato al Governo un accordo "blindato" per un rinvio su due questioni delicate, gli esodati della scuola e la Tobin Tax: si interverrà al Senato.

I fondi per la ricostruzione delle aree alluvionate di questi giorni valgono 300 milioni: 250 dovrebbero arrivare dalle risorse non usate per il pagamento delle penali a Eurolink, general contractor del Ponte. Il Governo aveva inizialmente ipotizzato la risoluzione del contratto con 250 milioni ma in Consiglio dei ministri il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, si era opposto duramente a questa ipotesi prospettata dal ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera. Alla fine si era deciso di rinviare la decisione per verificare se esistessero o meno, ancora, le condizioni per una fattibilità economico-finanziaria dell'opera.

Il nuovo fondo potrebbe per altro tirare la volata anche alla

norma per il "piano Clini", un piano strategico per prevenire il dissesto idrogeologico e fare manutenzione del territorio. Il ministro dell'Ambiente ha infatti ripresentato un emendamento, già bocciato in passato dalla Ragioneria generale, per sbloccare i vincoli finanziari che finora hanno reso inutilizzabili le risorse destinate a questo genere di interventi. Il patto di stabilità, infatti, impedisce l'investimento anche nei comuni a posto con i conti. L'ipotesi circolata ieri è di un patto di stabilità che, almeno sugli interventi sul dissesto idrogeologico, salti il livello comunale e provinciale per scattare solo a livello regionale. Potrebbero essere le Regioni ad autorizzare gli interventi e a garantire, al tempo stesso, il saldo neutro totale ai fini di stabilità interna. Ma l'ok della Ragioneria non c'era ancora.

L'altro intervento che la maggioranza è riuscita a portare a casa ieri riguarda il comparto sicurezza, per cui viene sbloccato il turn over. Il tetto fissato dalla spending review al 20%, come per tutti gli altri comparti della Pa, sale nel 2013 e nel 2014 al 50%, per poi arrivare al 70% nel 2015. La misura produce una maggiore spesa per 10 milioni annui, fondi che arriverebbero da risparmi interni alle amministrazioni.

Accantonata, forse per un problema di copertura rimasto irrisolto, una terza correzione che prevedeva il ritorno in capo al ministero dell'Istruzione e Università della gestione dei fondi da destinare alle scuole paritetiche, ora trasferiti alla competenza regionale (sono 223 milioni annui).

Sulla Tobin Tax il rinvio è arrivato dopo che il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polil-

lo, ha smentito l'esistenza di un emendamento dell'Esecutivo già pronto. Rinvio anche per i cosiddetti «esodati della scuola», vale a dire insegnanti e personale non docente rimasto in servizio dopo il varo della riforma solo perché il nuovo requisito di pensionamento non coincideva con la "finestra unica" prevista per questo settore che è a settembre, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Si tratta di personale rimasto "bloccato" a cavallo degli anni scolastici 2011-2012.

Approvato anche un emendamento per la salvaguardia della laguna di Venezia che rifinanzia la legge di salvaguardia e destina i fondi al progetto di portualità offshore voluto dall'ex sindaco Paolo Costa, recuperando le risorse dal finanziamento del Mose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tobin tax

● La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come «Tobin Tax», dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. L'economista statunitense pensava a un'imposta per colpire tutte le transazioni sui mercati valutari per stabilizzarli, penalizzando le speculazioni valutarie a breve termine. Ora la «Tobin» è invece pensata per le transazioni finanziarie. In Europa undici Paesi sono pronti a far scattare una «cooperazione rafforzata» per introdurla



Le correzioni

ALLUVIONATI

Destinati 300 milioni per finanziare gli interventi nelle aree alluvionate: 250 milioni dovrebbero arrivare dai fondi non usati per il pagamento delle penali per il Ponte sullo Stretto

SICUREZZA

Presentato un emendamento per lo sblocco del turn over nel comparto sicurezza. Il tetto fissato dalla spending review al 20% salirebbe al 50% nel 2013 e 2014 e al 70% nel 2015

ESODATI

1,9 miliardi stanziati verranno usati anche per la nuova platea. Se non bastassero, oltre 1100 milioni previsti dal Fondo, scatterà la deindicizzazione alle pensioni di oltre 3 mila euro

FALSI INVALIDI

Arriva una nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150 mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450 mila)

SCUOLA

Stop all'aumento delle ore di insegnamento. Le risorse per evitare l'incremento, pari a 182 milioni, saranno repente attraverso altri fondi e tagli delle risorse destinate ai distacchi

ESULI ISTRIANI

Ci sono 6,9 milioni in 3 anni per la tutela del patrimonio culturale degli esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia e 10,5 milioni per la minoranza italiana in Slovenia e Croazia

MOSE A VENEZIA

Taglio di 100 milioni di euro dei fondi stanziati per il proseguimento dell'opera Mose a favore di interventi per Venezia e Chioggia e Cavallino Treporti

LSU E ASSUNZIONI

Arriva un milione di euro per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50 mila abitanti. I relatori stanno però mettendo a punto un nuovo emendamento.

PERSONALE INAIL

Per garantire la tutela degli infortunati sul lavoro e dei tecnopatici, si escludono dalle riduzioni delle dotazioni organiche le professionalità sanitarie dell'Inail

Pensioni. Salta il paletto introdotto con il decreto ministeriale del 1° giugno

Salvaguardia anche con il reimpiego

LA TUTELA

Ora vengono ammessi proscrittori volontari e cessati purché con reddito massimo lordo di 7.500 euro all'anno

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

■ I primi 65mila stanno già affrontando "l'esame dell'Inps" per poter accedere alla salvaguardia. Il secondo blocco, che riguarda 55mila persone, è ancora in attesa del decreto ministeriale contenente le indicazioni per andare in pensione con le vecchie regole. Con la legge di stabilità si aggiungeranno altri 10.130 lavoratori. In quasi un anno il Governo è riuscito a salvaguardare, con molta fatica a causa della limitatezza delle risorse disponibili, 130.130 persone a fronte di un bacino di potenziali interessati di cui non si conoscono ancora i confini precisi. Ancora ieri il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha affermato che «il numero non lo conosciamo nemmeno oggi».

In un primo momento l'azione di tutela si è concentrata sui lavoratori che, con le regole previgenti, sarebbero andati in pensione entro la fine del 2013, pur introducendo, con il decreto ministeriale del 1° giugno 2012, requisiti più restrittivi di quelli contenuti nei decreti legge SalvaItalia e Milleproroghe.

Con la legge sulla spending review, la salvaguardia è stata estesa a una nuova categoria, costituita da 40mila lavoratori destinatari di programmi di gestione delle eccedenze occupazionali con utilizzo degli ammortizzatori sociali. Inoltre, in particolare per i "cessati" (cioè coloro che hanno sottoscritto accordi individuali o collettivi per l'esodo) e gli autorizzati alla contribuzione volontaria, la legge prevede l'estensione della tutela per chi avrà la decorrenza della pensione tra i 24 e i 36 mesi successivi al 6 dicembre 2011 (in sostanza nel 2014). Si tratterebbe quindi di un provvedimento complementare e non estensivo rispetto al primo, con il possibile effetto paradossale per cui alcuni lavoratori che in teoria rientrano nello scaglione dei 65mila potrebbero essere esclusi da tale salvaguardia per esaurimento dei posti disponibili e non rientrare nemmeno nella seconda perché non hanno i requisiti temporali.

Tuttavia il decreto attuativo, non ancora pubblicato ma di cui è circolata una bozza, ammette alla salvaguardia purché la decorrenza della pensione scatti entro il trentaseiesimo mese, e non più tra il ventiquattresimo e il trentaseiesimo. In altre parole, se il testo fosse confermato, la spending review andrebbe ad ampliare e non a integrare l'arco temporale della salvaguardia.

Che si vada in tale direzione, però, è abbastanza probabile perché altrimenti l'ulteriore tutela che verrà introdotta con la legge di stabilità potrebbe avere profili di incostituzionalità in quanto a lavoratori in condizioni simili verrebbero applicate condizioni differenti. L'emendamento approvato martedì prevede, infatti, l'inclusione nella salvaguardia di contributori volontari e "cessati" con decorrenza della pensione entro i 36 mesi, anche se nel frattempo hanno ripreso a lavorare, purché non con un rapporto dipendente a tempo determinato e con un reddito lordo annuo massimo di 7.500 euro.

Una condizione, quella del reimpiego, esplicitamente esclusa per il primo blocco di salvaguardati dal decreto ministeriale del 1° giugno. Se i due provvedimenti fossero "indipendenti" ci si troverebbe nella situazione per cui lavoratori in condizioni analoghe vengono trattati in maniera profondamente diversa.

Con l'emendamento alla legge di stabilità, invece, cade il paletto del reimpiego introdotto a giugno. Inoltre la soglia di 7.500 euro individua lo scaglione di reddito che di norma le Regioni usano per determinare la perdita dello stato di disoccupazione. Quindi è logico che anche ai fini pensionistici i redditi inferiori siano irrilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavoratori salvaguardati finora

Dati in unità

| Decreto Salva Italia e Milleproroghe | |
|---|---------------|
| In mobilità ordinaria | 25.590 |
| In mobilità lunga | 3.460 |
| A carico dei fondi di solidarietà | 17.710 |
| Prosecutori volontari | 10.250 |
| Esonerati | 950 |
| In congedo | 150 |
| Cessati | 6.890 |
| TOTALE | 65.000 |
| Spending review | |
| Esuberi gestiti con ammortizzatori | 40.000 |
| A carico dei fondi di solidarietà | 1.600 |
| Prosecutori volontari | 7.400 |
| Cessati | 6.000 |
| TOTALE | 55.000 |
| Legge di stabilità | |
| In mobilità ordinaria | 1.800 |
| In mobilità in deroga | 760 |
| Cessati | 5.130 |
| Prosecutori volontari | 2.440 |
| TOTALE | 10.130 |

OLD&NEW ECONOMY

PRODUTTIVITÀ IL GOVERNO BATTA UN COLPO

ENRICO CISNETTO

Probabilmente ha ragione Luigi Angeletti: "che si faccia o non si faccia è uguale, sono testi che abbiamo scritto e riscritto dieci volte". Parlo dell'accordo sulla produttività, che partendo da un testo condiviso (e firmato il 17 ottobre anche dalla Cgil) ora è finito nelle secche di un contrasto che più che contrapporre sindacati a datori di lavoro pare vedere - more solito - la Cgil contro Cisl e Uil. Venerdì ho avuto l'occasione di un dibattito a Savona con il presidente della Confindustria, e Sequini è stato fattivamente ottimista: "prevarrà il buonsenso, alla fine si firmerà".

Il leader della Uil è di parere opposto, e comunque giudica il patto niente di più di un "accordicchio".

In tutti i casi, serve davvero un accordo tra le parti sociali, da cui il governo si è chiamato fuori?

La mia impressione è che se a quel tavolo non ci sono risorse da distribuire - sotto forma di sgravi fiscali (cuneo per i lavoratori, detassazione degli straordinari, riduzione dell'Irap) - e decisioni politiche collaterali prese - a cominciare da una revisione della riforma Fornero sul mercato del lavoro sulla base dell'autocritica che lo stesso ministro ha fatto, e da un'equiparazione pubblico-privato che porti le 36 ore di lavoro della pubblica amministrazione a 40 a parità di busta paga - il risultato della trattativa, si firmi una cosa inutile o non si firmi affatto, sarà comunque negativo.

Dunque, serve un intervento del governo, che in questa fase non può limitarsi ad auspicare la saggezza delle parti. E il motivo sta nelle condizioni congiunturali di contorno in cui si svolge questo che potrebbe (poteva?) essere un passaggio

fondamentale per favorire la ripresa.

Primo: la disoccupazione. Il fatto che l'Istat preveda un "rilevante incremento" del tasso di disoccupazione sia per quest'anno, al 10,6%, sia per il 2013 (raggiungerebbe l'11,4%) nonostante che la recessione sia destinata ad attenuarsi, e che ciononostante la cassa integrazione (ammortizzatore che tiene basso il numero di coloro che entrano nella statistica dei senza lavoro) tenga oggi in sospeso oltre mezzo milione di lavoratori e a fine anno finirà per sfondare il muro del miliardo di ore, significa che gli effetti della crisi stanno diventando devastanti e il governo non può ignorarli, non fosse altro per evitare tensioni sociali di piazza.

Secondo: i consumi. La spesa privata sta andando peggio del pil, tanto che dovrebbe registrare quest'anno una contrazione del 3,2% (per Confcommercio è già -2,7% nei primi nove mesi), otto decimi più del pil, e dello 0,7% l'anno prossimo (due decimi in più).

Il che conferma un'inversione di tendenza rispetto alla crisi del 2008-2009: in quella fase, nella (infondata) ipotesi che si trattasse di qualcosa di passeggero, gli italiani reagirono con una maggiore tendenza a consumare (la contrazione fu nettamente più bassa di quella del pil) e una minore a risparmiare. Ora, dopo che negli ultimi cinque anni si sono bruciati sette punti e mezzo di ricchezza, avviene il contrario, tanto che il tasso di risparmio è sceso all'8% e la quota di famiglie in difficoltà ha raggiunto il massimo storico.

Anche questo non può lasciare indifferente palazzo Chigi.

In conclusione, invece di misurarsi in inutili pratiche ottiche sul fatto se sia visibile o meno un po' di luce in fondo al tunnel, il governo chiami le parti sociali e provi a dare un senso agli ultimi cinque mesi di legislatura.

(TWITTER @ECISNETTO)



Non c'è accordo con i partiti slitta il varo di mezza Giunta

Lillo Miceli

Palermo. Aveva promesso che oggi avrebbe ufficializzato la metà della sua giunta, ovvero sei assessori, ma il presidente della Regione, Crocetta, dopo l'incontro di Roma con i vertici politici nazionali e regionali del Pd e dell'Udc, ha dovuto spostare in avanti di una settimana l'impegno di dare subito operatività al suo governo. E con sei assessori, più egli stesso, ciò sarebbe stato possibile. Giovedì prossimo, se non ci saranno intoppi, Crocetta dovrebbe nominare tutti i dodici assessori della sua giunta.



Ufficialmente, durante l'incontro di Crocetta con gli alleati del Pd e dell'Udc, rappresentati ai massimi livelli, non sono stati fatti di nomi di possibili assessori, ma sarebbe stato ribadito, «l'apprezzamento per il lavoro svolto dal neo-presidente e la necessità di coinvolgere, anche a livello nazionale, la coalizione a sostegno dell'azione di Crocetta per affrontare la grave crisi economica e sociale che colpisce l'isola». È stato concordato di dare vita in tempi brevi ad una giunta regionale composta da assessori di alto profilo e di elevata competenza, in grado di realizzare un programma condiviso di riforme, che sappia coniugare le esigenze di risanamento economico-finanziario con il rilancio dello sviluppo produttivo e con particolare attenzione al tema del lavoro e della legalità».

Tradotto dal politichese, significa che ancora non c'è accordo tra i partiti e Crocetta. Dalle strette maglie del riserbo, comunque, è trapelato che l'Udc avrebbe rivendicato per un proprio esponente la presidenza dell'Ars. Crocetta, anche per non dare una particolare coloritura politica alla sua giunta, che potrebbe essere di ostacolo al tentativo di ottenere in Aula la maggioranza che gli elettori non gli hanno dato, propenderebbe per un governo di tecnici. L'Udc potrebbe assecondarlo per evitare lacerazioni al suo interno, mentre il Pd non intenderebbe rinunciare alla facoltà di designare assessori politici.

«Ci rivedremo la prossima settimana - ha sottolineato il segretario regionale del Pd, Lupo, al termine dell'incontro - per definire i nomi degli assessori, che saranno certamente di alto profilo e competenti, come ha chiesto il presidente Crocetta. Ma possono essere politici o tecnici». Lo stesso Crocetta non ha escluso la possibilità di nominare assessore l'ex-segretario regionale della Cgil, Maggio, eletta nel listino del presidente della Regione, mentre sarebbero salite le quotazioni di Vancheri, dirigente di Confindustria-Caltanissetta. Nelle prossime ore, dovrebbe sciogliere la riserva il magistrato della Dda di Caltanissetta, Marino. Invece, ha fatto sapere di avere rifiutato l'incarico di assessore il senatore Lumia, componente la commissione parlamentare Antimafia, «nonostante le insistenze di Crocetta».

La giornata romana del presidente della Regione, si è conclusa a palazzo Chigi dove ha avuto un lungo incontro con il ministro della Coesione territoriale, Barca. Al centro della discussione, la riprogrammazione dei fondi europei per evitare il disimpegno automatico e restituire a Bruxelles qualche miliardo di euro. La disponibilità del commissario Ue, Johannes Hahn, potrebbe agevolare l'iter. Peraltro, il Po Fesr era già stato riprogrammato grazie ad una iniziativa dell'allora ministro per gli Affari regionali, Fitto, che con lo stesso Hahn aveva incontrato più volte, a Palermo, l'ex-presidente della Regione, Lombardo. Con l'avvento del governo Monti, come si ricorderà, venne istituita una *task force* composta da funzionari regionali e tecnici inviati da Barca per imprimere un'accelerazione alla spesa dei fondi Ue che, però, continuano a segnare il passo. Secondo indiscrezioni, il governo nazionale avrebbe offerto a Crocetta una rosa di nomi di esperti in programmazione e pianificazione finanziaria per affidargli l'incarico di assessore all'Economia. Rosa della quale farebbe parte anche la professoressa Casavola. Un'attenzione verso la Sicilia giudicata «positiva» dal segretario del Pd, Lupo, «anche per dimostrare che vogliamo un risanamento vero e non a parole». Lupo, inoltre, ha anticipato che mercoledì prossimo farà tappa a Palermo Bersani, impegnato nella campagna elettorale delle primarie che si svolgeranno in

programma per il 25 novembre.

Non è caduta nel vuoto l'apertura di Crocetta nei confronti di due esponenti di primo piano del Partito dei siciliani, come D'Agostino e Pistorio. «Ritengo positiva la collaborazione con il presidente Crocetta - ha detto D'Agostino (fu il primo nel mese di giugno a dare un giudizio positivo sulla candidatura di Crocetta) - che sta tentando di interpretare un'ansia di cambiamento della società siciliana, il cui segnale è giunto forte e chiaro in questa campagna elettorale. Sui temi dello sviluppo economico e riscatto sociale, credo che si possa dare sostegno ad un percorso che veda impegnate le forze politiche responsabili e le migliori energie dell'Isola». Infine, il Cdr dell'ufficio stampa di palazzo d'Orléans si è schierato in difesa del «collega della sede di Bruxelles», definendo «ingenerose le dichiarazioni del presidente della Regione, forse perché non informato, nei confronti del collega assente perché era stato posto in ferie d'ufficio».

15/11/2012

il leader ferro: incontreremo crocetta martedì, noi disposti ad aiutarlo gratis

«I Forconi non sono morti, pronti a una protesta-choc a Roma»

Catania. «I Forconi non sono morti, sentirete presto parlare ancora di noi». Il leader Mariano Ferro si lecca le ferite per il flop delle Regionali, ha perso anche qualche pezzo per strada. Ma non si abbatte. E già dialoga con gli autotrasportatori dell'Aias per il blocco annunciato da sabato 24 a mercoledì 28.

È vero che vorreste riscendere in piazza con i padroncini, ma non vi vogliono?

«Non è vero. Non siamo andati da Pippo Richichi a pretendere una partecipazione, ma ci ha cercato un suo uomo di fiducia. Ci siamo visti, abbiamo discusso del blocco del 24, ci hanno detto che lo vogliono fare da soli. Noi ne prendiamo atto, anche se la strategia migliore sarebbe farlo a metà dicembre, così come suggeriscono alcuni autotrasportatori, e farlo tutti assieme. Siamo disponibili, vediamo che succede... ».

Ma cosa è cambiato dopo le Regionali?

«Nulla. Ci abbiamo messo la faccia, abbiamo fatto una campagna elettorale con settemila euro, Grillo ha fatto il pieno del voto di protesta con una macchina mediatica fortissima. Noi avevamo due strade: o entrare dentro un partito o andare da soli. Io a quest'ora potevo essere assessore all'Agricoltura, ma abbiamo preso la seconda, con dignità. E abbiamo perso. Ma i Forconi non sono morti».

Intanto all'Ars ci sono 15 deputati del Movimento 5 Stelle e voi siete fuori...

«Al di là dell'opinione su Grillo, sono tutti bravi ragazzi, persone perbene. Ma quanto tempo possiamo permetterci di investire, in questa fase drammatica, perché i grillini si istruiscano su come muoversi lì dentro? ».

Qual è la posizione su Crocetta?

«Di dialogo. Lui ci aveva cercati, mi aveva anche detto che per me c'era un posto nel listino. Ma siamo stati avversari leali alle elezioni e ora i Forconi lo aspettano. Forse lo incontreremo martedì prossimo: gli diremo che siamo anche disposti ad aiutarlo. Gratis e senza poltrone. A parole c'è un'enorme differenza con Lombardo: adesso aspettiamo i fatti. Che speriamo non siano solo quelli di avere in giunta una commissaria di Monti e una delegata di Confindustria. Crocetta deve andare a Roma e a Bruxelles, non per chiedere tempo ma per pretendere interventi straordinari per la Sicilia».

Prossimi passi del movimento?

«Aspettiamo Palermo e guardiamo a Roma. In primavera si voterà col Porcellum o con un sistema peggiore, il regime si chiude a riccio aiutato dai sindacati che organizzano finti scioperi per fare da calmiera alla rabbia del popolo. Ma l'effetto-Grecia è sempre più vicino. È tutto collegato: se io non vendo un pomodoro non verso le tasse al mio Comune che a sua volta non paga le cooperative sociali. Ci ritroveremo tutti in piazza, con le pezze al sedere, parola di Mariano Ferro. E non sarà più la vertenza degli autotrasportatori, degli agricoltori e dei pescatori siciliani. Sarà molto di più: siamo in contatto con i pastori sardi e con i movimenti di tutte le regioni del Sud. Stiamo preparando una protesta-choc per dicembre».

Cosa avete in testa?

«Dico solo che succederà qualcosa di grosso nei pressi di Roma, ma non dentro la città. Insomma, non saremo lì a fare i cagnolini sotto Montecitorio. Sarà una cosa diversa, ma per il momento non posso aggiungere altro... ».

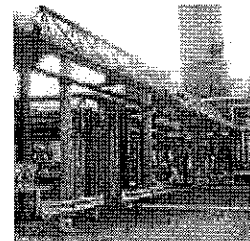
Ma. B.



L'inchiesta scaturita dalle denunce dei familiari dei lavoratori deceduti per tumore nel sistema di produzione clorosoda

Maria Concetta Goldini

Gela. Diciassette persone che sono state a capo dell'impianto clorosoda di Syndial dal 1972 al 1994 sono state iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Gela per l'ipotesi di reato di omicidio colposo e lesioni colpose gravi nell'ambito dell'indagine scaturita dalle denunce dei familiari dei lavoratori dell'impianto killer deceduti per tumore e condotta dalla Procura con la sezione di Pg. Una notizia che ieri ha fatto scoppiare in lacrime Massimo Grasso presidente del comitato ex



lavoratori clorosoda ed altri figli di operai deceduti che da anni invocano giustizia.

Ieri il capo della Procura di Gela Lucia Lotti ed il sostituto Serafina Cannatà hanno avanzato al Gip del Tribunale Lirio Conti la richiesta di incidente probatorio per acquisire una perizia allo scopo di stabilire, nel contraddittorio di tutte le parti, la natura e l'origine delle patologie contratte da 105 dei lavoratori addetti a quell'impianto. In questi anni la Procura ha sentito sia i familiari dei lavoratori deceduti sia quegli operai ammalati ma ancora in vita. Le loro dichiarazioni ed i tanti dati e documenti acquisiti sono serviti a ricostruire il quadro delle lavorazioni effettuate nell'impianto, il ciclo produttivo, le sostanze utilizzate.

La seconda fase dell'inchiesta ha riguardato le patologie dei dipendenti del clorosoda. Per ogni lavoratore ammalato o deceduto sono stati acquisiti tutti i dati e la documentazione medica necessaria a ricostruire l'iter lavorativo di ciascuno, nonché l'origine e lo sviluppo delle malattie. Sono state escusse decine e decine di persone, acquisiti i libretti di lavoro, i libretti sanitari, i documenti inerenti l'organizzazione del lavoro e quanto utile a verificare i soggetti societari interessati e, con questi, gli ipotizzabili possibili profili soggettivi di responsabilità.

Per avere una prima ricostruzione del quadro specifico delle patologie e del nesso causale è stata quindi disposta ed acquisita dalla Procura una consulenza tecnica medico-legale i cui esiti proverebbero il nesso tra le malattie tumorali che hanno colpito gli operai ed il loro lavoro al clorosoda.

Sono stati emessi 17 avvisi di garanzia ed è stato richiesto l'incidente probatorio partendo dall'acquisizione della testimonianza di un operaio affetto da gravi patologie ed oggi in pericolo di vita. I lavoratori deceduti per i quali si chiede la perizia in incidente probatorio sono dodici. Della lista dei deceduti per tumore fanno parte: Salvatore Almerini, Francesco Benenati, Emanuele Cattuti, Salvatore D'Alessandro, Calogero Di Fresco, Francesco Esposito Paternò, Francesco Grasso, Salvatore Lo Magno, Salvatore Vittoria, Giuseppe Ripollino, Pietro Marino e Giuseppe Ferro.

«Questa è una prima vittoria importante della parte sana della città - ha commentato Massimo Grasso - in questi anni abbiamo lottato da soli. La politica è stata sorda».

Un'interrogazione al Ministro dell'Ambiente presentata a luglio da un deputato di Idv e sollecitata a settembre è rimasta ancora senza risposta.

Il caso

Ponte, un miliardo per non farlo

Tony Zermo

Eurolink, contraente generale per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, di cui Impregilo è capofila, ha inviato al committente «Stretto di Messina» una «comunicazione di recesso, ai sensi delle vigenti previsioni contrattuali, anche a tutela della posizione di tutti i partners». Come si sa all'inizio di questo mese il governo Monti ha varato il decreto legge 187 che congela per due anni la decisione sulla sorte del progetto. A seguito di questo decreto, «alla luce delle potenziali implicazioni sulla sorte contrattuale del contraente generale» Eurolink ha ritenuto di chiedere la rescissione del contratto «disposta però a rivedere la sua posizione qualora il committente manifestasse concretamente la volontà di realizzare il progetto».

Questo significa che Eurolink si appresta a una battaglia legale per riscuotere la penale in favore dei componenti della cordata internazionale, e cioè, oltre a Impregilo, la spagnola Sacyr, la Condotte, la Cmc di Ravenna, la giapponese Ishikawajima-Harima, Aci Consorzio stabile. Oltre a queste imprese ci sono impegni con la Parson's per i controlli sulla progettazione, con il broker assicurativo Marsh e con il consorzio incaricato del monitoraggio ambientale.

Il recesso del contratto chiesto da Eurolink era certamente previsto dal governo, tanto che il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha di recente detto che «bisogna completare la valutazione di impatto ambientale sulla base dei numeri e non di scelte ideologiche», ribadendo che per il governo il Ponte non è un'opera prioritaria, «ma se ci sono investitori privati affrontiamo la questione come quella dell'Ilva di Taranto senza guerre di religione». La dichiarazione di Clini serve al governo per cercare di non pagare la penale poiché essa diventerebbe obbligatoria all'approvazione del progetto. E quindi con questa lunga storia della valutazione di impatto ambientale si sta cercando di guadagnare tempo, anche se verrebbe facile a Eurolink dimostrare che il progetto è ormai completo da tempo e che si sta volutamente attardando la VIA per non pagare i risarcimenti.

Ma a quanto ammonterebbero i risarcimenti? Secondo i calcoli della «Stretto di Messina», oscillerebbero tra i 400 e i 600 milioni di euro, a cui dovrebbero essere aggiunti i costi per la smobilitazione dei cantieri e quelli per i lavori già eseguiti. E in questi calcoli la quota più pesante è relativa all'indennizzo che dovrebbe essere riconosciuto a Eurolink nel caso di stop al progetto. Indennizzo che sarebbe pari al 5% del valore del progetto definitivo diminuito di un quinto. Il che significherebbe una maxi penale stimabile tra i 230 e i 260 milioni di euro. Proprio l'eventualità di dover pagare un conto così salato aveva indotto la «Stretto di Messina» a ricorrere al presidente della Repubblica contro la decisione del governo Monti di defanziare il Ponte sullo Stretto, dedicando ad altre opere 1,3 miliardi che invece erano stati assegnati per la realizzazione dell'opera. In base al contratto, infatti, la maxi penale non dovrebbe essere riconosciuta ai costruttori solo nel caso in cui le risorse pubbliche (pari al 40% del costo dell'opera) siano effettivamente messe a disposizione, ma non si riesca a trovare i finanziamenti necessari a coprire il restante 60%. In sostanza se lo Stato mettesse sul piatto i 2,5 miliardi promessi e poi non si riuscisse a trovare privati pronti a finanziare l'opera, allora le penali decadrebbero e si dovrebbero pagare solo i costi già sostenuti e quelli della smobilitazione dei cantieri.

Anche ammesso e non concesso che lo Stato riesca a trovare l'espedito per non pagare lo stop al progetto, resta il fatto dei soldi già spesi. La «Stretto di Messina» nel bilancio ai 31 dicembre 2011 conteggiava investimenti già realizzati per 300 milioni. Questi 300 milioni aggiunti ai 600 relativi ai risarcimenti fanno quasi un miliardo. E tutto questo senza realizzare il Ponte più lungo del mondo, per cui i traghetti che costano allo Stato 200 milioni l'anno continueranno a solcare lo Stretto, inquinandolo.

I numeri sono ancora con Stancanelli E nell'Udc si parla di «fuga in avanti»

Giuseppe Bonaccorsi

«E' stata una fuga in avanti». Alcuni esponenti Udc non hanno accolto favorevolmente l'annuncio del segretario cittadino Salvo Calogero che nel corso di un incontro ha detto che il partito d'ora in poi si porrà all'opposizione di Stancanelli. A parte il fatto che al momento l'Udc in Comune può contare su un solo consigliere, Bottino, bisognerà capire soprattutto come si comporterà il gruppo di «Famiglia, Lavoro e solidarietà» che fa capo al deputato Udc Lino Leana. Le indiscrezioni dicono che al momento gli esponenti vicini a Leanza non avrebbero intenzione di schierarsi apertamente contro il sindaco, pur mantenendo una aquidistanza sia dalla maggioranza che dall'opposizione. La conferma che tutto ancora deve essere definito arriva dallo stesso capogruppo di «Famiglia, lavoro... », Salvo Di Salvo: «Noi abbiamo sempre condiviso la sindacatura Stancanelli in maniera leale e corretta. Non facciamo però parte né della maggioranza attiva al sindaco, né dell'opposizione. A ogni votazione agiremo nel rispetto dei nostri principi». Di Salvo non ha voluto aggiungere altro, pur lasciando intendere al momento che l'Udc tutta (e la corrente di Leanza) sta valutando come formare un gruppo in Consiglio che però dovrà venire fuori da scelte condivise da tutti i rappresentanti eletti all'Ars. E tra gli esponenti più votati c'è Lino Leanza che alcuni indicano tra i possibili candidati a sindaco. Le alleanze per le prossime elezioni comunali sono tutte da definire. Bisognerà vedere come finirà, ad esempio, l'intesa Pd-Udc che ha fatto vincere Crocetta e se, alla fine, nel partito democratico preverrà la candidatura del fronte vicino al senatore Bianco, oppure quella del deputato Berretta. Bianco, comunque, continua a ricevere attestati anche al di fuori del suo movimento dei Liberal. Tra i più rappresentativi il rettore Antonino Recca che si unisce al parere favorevole a Bianco giunto dall'esponente di Fli, Puccio la Rosa, attestati che lasciano supporre una base elettorale più ampia che potrebbe convergere sull'ex sindaco.

Mentre nel Pdl si continua a parlare di primarie e spunta fuori il nome del deputato regionale Salvo Pogliese come possibile sfidante di Stancanelli, si moltiplicano i dubbi di numerosi esponenti sulla consistenza dell'attuale maggioranza che sostiene il sindaco. Stancanelli ha o non ha più una maggioranza in Consiglio?

Secondo i numeri il sindaco ha ancora una maggioranza anche se i numeri non sono più consistenti come una volta. Il Pdl ha 8 consiglieri. Gli unici due esponenti azzurri che potrebbero allontanarsi da Stancanelli sono il capogruppo Nuccio Condorelli e Manlio Messina. Il primo, sino alle elezioni regionali, è il referente comunale di punta della corrente di Ficarrello-Castiglione, ma dopo il voto questa incondizionata appartenenza si sarebbe incrinata e quindi Condorelli potrebbe guardare altrove. Messina invece fa capo a Pogliese che a sua volta ha come riferimento il deputato Basilio Catanoso che in Giunta è rappresentato dall'assessore Vaccaro. Difficile che quest'ultimo intenda «rompere» l'alleanza proprio adesso che i giochi per il futuro sono decisivi. Nel Pdl ci sono poi i consiglieri più vicini al sindaco, Giacomo Bellavia e Letterio Daidone, forti del risultato elettorale, oltre a Carmencita Santagati che fa parte della Giunta.

Il Mpa-Pds ha 13 consiglieri. Dopo la recente scissione tra Lombardo e gli altri due uomini forti del partito, Pistorio e D'Agostino qualcuno si sarebbe aspettato scossoni anche all'interno del Consiglio, ma sino a questo momento il Mpa è rimasto un gruppo compatto. Stancanelli può anche contare sui tre consiglieri del Pid, che hanno come referente l'assessore Giuseppe Marletta, e sui tre consiglieri de La Destra di Nello Musumeci, con cui il sindaco ha stretto un patto per le regionali che dovrebbe valere anche per le comunali. Altri voti sicuri per il sindaco sarebbero i tre del gruppo «Autonomia in movimento», vicino a Lombardo e qualche altro che proviene dal gruppo Misto. Numeri, quindi, che al momento danno a Stancanelli tranquillità in Consiglio.

I Revisori: «Ci serve tempo», salta il Consuntivo

Poche 24 ore per il parere sull'emendamento: rinviato l'esame. Sì alla variante per il «Garibaldi»

Ieri sera l'atteso Consiglio del rendiconto 2011 è riuscito soltanto ad approvare la variante al Prg per il pronto soccorso del nuovo Garibaldi, ma successivamente è stato aggiornato a data ancora da fissare perché il Collegio dei revisori ha comunicato al presidente Consoli che l'emendamento presentato tre giorni fa alla delibera è così delicato da non potere essere vistato in sole 24 ore. I Revisori per esprimere un nuovo parere sul Consuntivo 2011, (sarebbe il terzo dopo i due non positivi) si sono riservati una settimana di tempo. L'assenza del parere ha spinto i consiglieri a chiedere un rinvio della trattazione dell'atto che probabilmente tornerà in Aula alla fine della prossima settimana. A spiegare la decisione del collegio è stato Calogero Cittadino, uno dei tre revisori: «Vista l'entità e l'importanza dell'emendamento abbiamo deciso di rinviare alla prossima settimana la formulazione di un parere. Sarebbe comunque stato impossibile che questo collegio si esprimesse in meno di 24 ore dalla precedente seduta».

In effetti l'emendamento è di una consistenza tale che necessita un accurato approfondimento. L'opposizione sostiene che addirittura l'entità dell'atto, che ammonta a oltre 140 milioni di crediti vantati dal Comune equivale a un nuovo «disavanzo».

Con l'atto, l'assessore Roberto Bonaccorsi e il Ragioniere, Giorgio Santonocito, propongono di modificare la deliberazione stralciando «i residui attivi del Titolo I e III con oltre 5 anni di anzianità e di inserire questi residui attivi nel conto del patrimonio fino al compimento dei termini di prescrizione». «Lo stralcio dei residui attivi - si precisa allo stesso tempo - non esonera dalla contemporanea attivazione di ogni procedura idonea alla loro acquisizione alle casse dell'ente, compreso l'eventuale ricorso alle vie legali». Come dire, al momento queste somme sono di difficile riscossione, ma ciò non vuol dire che non lo saranno negli anni a venire.

In questo quadro generale si inseriscono altri fattori. Il 28 novembre scadrà la proroga dei Revisori che non potranno più firmare atti e pareri e il commissario ad acta in questi giorni dovrebbe fissare le date ultime per l'approvazione del Consuntivo. Intanto sulle finanze comunali arriva la nuova nota della Corte dei Conti che stavolta, però, è leggermente positiva per l'amministrazione rispetto alle precedenti. Nel documento la Corte contabile «nell'adunanza del 14 novembre ha approvato la relazione» sul Comune. Sembra che i magistrati contabili abbiano riconosciuto gli sforzi dell'amministrazione per risanare le casse, pur ammettendo, allo stesso tempo, che le criticità finanziarie dell'ente persistono e i debiti fuori Bilancio sono una delle cause maggiori. G. Bon.

Oggi seduta consiliare alle 12

In Aula le Partecipate e lo scontro sulla Sidra

E' la prima volta che il Consiglio comunale decide di riunirsi di mattina. Sino a ieri le sedute si sono tenute sempre di sera. Al di là dell'esito della riunione, è utile sapere che le riunioni mattutine permettono al Comune di risparmiare lo straordinario che viene riconosciuto ai dipendenti dei vari gruppi consiliari.

Il Consiglio questa mattina si riunirà alle 12 con un unico punto all'ordine del giorno, la delibera sul piano di riordino del sistema delle Partecipate comunali varato lo scorso 27 settembre dalla Giunta Stancanelli. L'obiettivo è di adeguare tutto il sistema delle aziende a partecipazione comunale sia alla legge nazionale sulla revisione della spesa, la Spending review n. 135/2012, ma anche per ottemperare a deliberazioni della Corte dei Conti che impongono un accrescimento della "virtuosità" delle azioni economico-finanziarie delle società.

Il piano che porta la firma del vicesindaco e assessore al Bilancio e alle Partecipate Roberto Bonaccorsi prevede il mantenimento per il Comune, in tutto o in parte, solo delle quote azionarie riguardanti servizi di interesse generale strettamente necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali e di cui viene riconosciuto il vantaggio a mantenere strategicamente la partecipazione alla gestione. Per le altre Partecipate l'intendimento dell'amministrazione è di procedere alla vendita delle azioni.

Secondo la delibera il Comune intende mantenere le partecipazioni (tutte minoritarie) di Acoset; del consorzio Ato2 Catania Acque; del consorzio autostrade siciliane.

Per il resto si punterà al mantenimento del 51% delle partecipazioni di Asec Spa, di Sidra Spa, di Amt Spa e di Sostare Srl, che consentirà al Comune solo poteri di controllo, ma la gestione operativa sarà invece attribuita al socio privato che si aggiudicherà il restante 49% delle società. Dovrebbero essere invece integralmente cedute le partecipazioni in società non necessarie per il perseguimento di finalità istituzionali in ossequio a precise disposizioni di legge sulla spending review che prevedono il termine obbligatorio del 30 giugno 2013 per la cessione delle quote azionarie. Tra le aziende da cedere integralmente c'è l'Asec trade che si occupa dei contratti del gas e la Multiservizi. Per quest'ultima azienda l'amministrazione contemporaneamente alla delibera sulle Partecipate questa mattina chiederà ai consiglieri un voto sul rinnovo del contratto di servizio con la società che in futuro renderà più appetibile la Multiservizi agli occhi dei possibili acquirenti.

Un ostacolo alla delibera che oggi sarà esaminata riguarderà senz'altro la Sidra, l'azienda che gestisce le forniture di acqua. Più di un consigliere si è schierato contro la cessione del 49% dell'azienda idrica in osservanza del referendum sull'acqua pubblica. Recentemente anche l'ex presidente della Provincia Giuseppe Castiglione e il presidente della Sidra, Gaetano Riva, hanno chiesto all'amministrazione di stralciare la posizione della Sidra. Riva addirittura ha avanzato rischi per una crescita esponenziale delle bollette qualora la gestione della società finisca in mani private. Contrari alla vendita della quota di Sidra anche i consiglieri del gruppo «Famiglia, lavoro e solidarietà» che fanno capo a Lino Leanza, mentre altri esponenti della maggioranza hanno espresso perplessità sulla vendita della Multiservizi.

G. Bon.

«Perché la scelta di non scioperare»

In occasione della giornata per un Patto Sociale Europeo, indetta ieri dalla Ces, la Confederazione europea dei sindacati, la Cisl in tutto il Paese ha preferito organizzare manifestazioni e incontri di approfondimento per costruire proposte e strategie utili a uscire dalla crisi: dalla lotta alla competizione per il ribasso dei salari al miglioramento dei servizi pubblici, dalle politiche economiche coordinate all'estensione della protezione sociale. «In un clima avvelenato di difficoltà ed esasperazione - spiega Alfio Giulio, segretario generale della Cisl di Catania - segnato dagli episodi di attacco squadrista alle sedi sindacali dei giorni scorsi, lo sciopero ha portato in alcuni casi ad azioni di protesta violenta e indistinta di nessuna utilità per risolvere i problemi dei lavoratori, di giovani e donne senza lavoro, di anziani e fasce deboli. Lo sentiamo forte sulla nostra pelle quanto è grave la crisi, per questo siamo convinti che occorrono soluzioni concrete e immediate diverse da quelle messe in atto oggi. E in una situazione di disagi, come quella attuale in Italia, e in Sicilia, è apparso inutile chiedere ai lavoratori di fare un'altra protesta sterile e pesante per bilanci familiari già segnati da notevoli difficoltà». Ecco perché la Cisl ha scelto un'altra strada.

«Numerosi dirigenti e rappresentanti della Cisl catanese - aggiunge Giulio - hanno partecipato agli appuntamenti territoriali che hanno l'obiettivo di sviluppare in ogni realtà una rinnovata capacità contrattuale sui processi di ristrutturazione, riorganizzazione e risanamento che scaturiranno dagli obblighi normativi e dalla grave crisi strutturale che colpisce gli enti locali, la Regione e le società erogatrici dei servizi».

15/11/2012

nuovi cavalieri della Repubblica: ieri la cerimonia per la consegna delle prime onorificenze

Ieri, nel salone di rappresentanza della Prefettura, si è svolta la cerimonia di consegna delle onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana conferite dal Presidente della Repubblica a coloro che si sono distinti per meriti verso la Nazione. Hanno ricevuto l'onorificenza di Cavaliere: Alessandro Arena, Santo Bonaventura, Francesco Coco, Fabio Massimo Damigella, Orazio Di Guardo, Nunzio Santi Giuseppe Di Paola, Giovanni Fiorenzo, Giuseppa Maria Grasso, Francesco Massimino, Antonino Mazzeo, Antonino Mirabile, Isidoro Nucifora, Alfio Carmelo Poliso, Francesca Paola Pulvirenti, Rosario Putrino, Sergio Rindone, Bruno Sica, Stefano Volpini, Santi Epifanio Enrico Zappalà.

Oggi seconda tornata di conferimento delle onorificenze, mentre la cerimonia prevista per il 16 novembre è stata spostata a venerdì 30.

Nella foto di Orietta Scardino i nuovi cavalieri



15/11/2012

Museo interattivo

Da oggi tappa catanese del Tour Enel 5.0 per conoscere storia e futuro dell'energia

Fa tappa a Catania il Tour Enel 5.0, il museo itinerante e interattivo sulla storia e il futuro dell'energia realizzato dall'Enel per celebrare i suoi primi 50 anni di attività. Allestito nella centrale Piazza Università, sarà inaugurato oggi giovedì alle 11 alla presenza della autorità civili e militari. Il villaggio "Enel 5.0" sarà aperto gratuitamente al pubblico da giovedì 15 a sabato 17, dalle 9 alle 20, e domenica 18 novembre, dalle 10 alle 20.

Il percorso allestito all'interno del villaggio consentirà ai visitatori di effettuare un viaggio dal 1962 ai giorni nostri, attraverso un innovativo allestimento ideato per far rivivere la storia italiana associando il cammino percorso da Enel a quello della società e dell'economia del nostro paese. "Enel 5.0" è anche un "museo" interattivo dove i visitatori saranno invitati a esplorare contenuti informativi e a vivere un'esperienza attraverso un percorso tecnologico con le più avanzate tecnologie interattive.

15/11/2012